SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

309ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 24 LUGLIO 1970

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 16151

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, concernente l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione » **(1299)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Attribuzione al provveditore agli studi della competenza in materia di promozione ad ordinario, di passaggio definitivo in ruolo e di proroga del periodo di prova dei professori delle scuole medie » **(1107)**, d'iniziativa del senatore Bloise e di altri senatori; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, concernente il riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria e artistica » **(1301)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Valutazione del servizio non di ruolo degli insegnanti della scuola primaria e secondaria » **(415)**, d'iniziativa del senatore Spigaroli e di altri senatori; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente la istituzione delle cattedre, la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, le riserve dei posti e la sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica » **(1298)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 368, concernente modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti d'istruzione secondaria » **(1300)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli in-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

carichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria » **(1150)**, d'iniziativa del senatore Bloise e di altri senatori; « Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica » **(1302)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 393, che apporta modificazioni al decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti d'istruzione secondaria ed artistica » **(1303)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazioni orali*). **Approvazione dei disegni di legge nn. 1299, 1301, 1298, 1300, 1302, 1303:**

ANTONICELLI 16183
* BLOISE 16156
CIFARELLI . . . . . *Pag.* 16170
* CODIGNOLA 16185, 16188
DE ZAN 16173
DINDO 16175
LIMONI 16186, 16191
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 16177 16189, 16190
NENCIONI 16152
PELLICANÒ 16167
PREMOLI 16189
ROMANO 16163
RUSSO 16177
SPIGAROLI, *relatore sui disegni di legge numeri 1107, 1301, 1300, 1150* . 16188, 16189, 16190

INTERROGAZIONI

Annunzio 16192

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 luglio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

COPPOLA. — « Riconoscimento giuridico della professione di investigatore privato ed istituzione dell'Albo » (1309);

DE LUCA e DEL NERO. — « Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (1310);

CELIDONIO, ALBANESE, BARDI, BLOISE, CIPELLINI e FORMICA. — « Individuazione obbligatoria del gruppo sanguigno » (1311);

CELIDONIO, BLOISE e BARDI. — « Assistenza agli emigranti da parte delle agenzie di viaggio per la prenotazione dei passaggi ferroviari, marittimi e aerei » (1312).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, concernente l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione » (1299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)**; « Attribuzione al provveditore agli studi della competenza in materia di promozione ad ordinario, di passaggio definitivo in ruolo e di proroga del periodo di prova dei professori delle scuole medie » (1107), d'iniziativa del senatore Bloise e di altri senatori; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, concernente il riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria e artistica » (1301)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)**; « Valutazione del servizio non di ruolo degli insegnanti della scuola primaria e secondaria » (415), di iniziativa del senatore Spigaroli e di altri senatori; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente la istituzione delle cattedre, la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, le riserve dei posti e la sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti d'istruzione secondaria ed artistica » (1298)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)**; « Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 368, concernente modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti d'istruzione secondaria » (1300)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)**; « Modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria » (1150), d'iniziativa del senatore Bloise e di altri senatori; « Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (1302)** (*Approvato dalla Ca-*

mera dei deputati); « **Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 393, che apporta modificazioni al decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti d'istruzione secondaria ed artistica** » **(1303)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(*Relazioni orali*). **Approvazione dei disegni di legge nn. 1299, 1301, 1298, 1300, 1302, 1303.**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, concernente l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione », già approvato dalla Camera dei deputati; « Attribuzione al provveditore agli studi della competenza in materia di promozione ad ordinario, di passaggio definitivo in ruolo e di proroga del periodo di prova dei professori delle scuole medie », d'iniziativa del senatore Bloise e di altri senatori; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, concernente il riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica », già approvato dalla Camera dei deputati; « Valutazione del servizio non di ruolo degli insegnanti della scuola primaria e secondaria », d'iniziativa del senatore Spigaroli e di altri senatori; « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente la istituzione delle cattedre, la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, le riserve dei posti e la sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica », già approvato dalla Camera dei deputati; « Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 368, concernente modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti d'istruzione secondaria », già approvato dalla Camera dei deputati; « Modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria », d'iniziativa del senatore Bloise e di altri senatori; « Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica », già approvato dalla Camera dei deputati; « Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 393, che apporta modificazioni al decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il pacchetto di decreti-legge per la scuola è stato esaminato nell'altro ramo del Parlamento ed è stato ritenuto in armonia con le richieste dei sindacati. Ad eccezione della nostra netta posizione contro i due decreti-legge che riflettono il nuovo sistema instaurato per venire incontro alle esigenze del mondo della scuola, dati gli scioperi in atto, per gli altri decreti daremo il nostro consenso, sia pure un consenso non molto sentito. Non possiamo discutere infatti della conversione di questi decreti senza collocarli nel quadro generale dello stato della scuola.

Dopo 25 anni di prevalenza di Ministri democristiani e di pratico abbandono del settore della scuola non possiamo non ricordare che nelle ultime legislature abbiamo sentito da parte di diversi Governi, e specialmente da quelli che si contraddistinguono e che sono ispirati alla formula di centro-sinistra anche quando in realtà si trattava di Governi monocolore, ripetere che ad esempio la terza legislatura doveva essere la legislatura della scuola; poi dal ministro Gui abbiamo sentito dire che la quarta sarebbe stata caratterizzata dalla riforma della scuola in tutto l'arco di essa (scuola primaria fino all'università) e ricordo il mi-

nistro Gui in quest'Aula prendere solenne impegno che la riforma universitaria sarebbe stata approvata ed avrebbe risposto a tutte le esigenze.

Tale riforma però fu poi abbandonata dalla Democrazia cristiana, dai componenti le delegazioni dei Partiti al Governo, perchè non rispondente alle esigenze di tutte le componenti universitarie.

Riforma poi della scuola media inferiore e abbandono completo della riforma di quella media superiore con quel iato, quel distacco che ancora oggi pesa sulle sorti della scuola. Ed ancora, andando a ritroso nel tempo, il piano decennale, abbandonato successivamente. Sentimmo il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, richiamarsi alle lacrime delle madri che sarebbero state asciugate da queste riforme della Democrazia cristiana, perchè la legislatura sarebbe passata nella cronaca politica come la legislatura della riforma della scuola. Niente di tutto questo. Sono passati anni, siamo arrivati al 1970 ed alle agitazioni di tutte le componenti della scuola e del settore universitario, siamo arrivati ad azioni di guerriglia all'interno delle università e della scuola, non ancora sopite malgrado le promesse, che non sono state mai mantenute.

Non possiamo quindi, sia pure dando il nostro consenso ad alcuni di questi provvedimenti, non manifestare la nostra perplessità per i due provvedimenti che vi ho detto e non collocarli — ripeto — nel quadro generale di abbandono nel settore della scuola.

Oggi la formula di centro-sinistra dimissionaria, inerte, inesistente non può che raccogliere i cocci dei guasti prodotti negli otto anni della sua esistenza e delle nove crisi di Governo che hanno caratterizzato, come avevamo da facili profeti affermato in questa e nell'altra Aula del Parlamento, questo periodo. Ha raccolto quello che ha seminato.

La storia delle ultime settimane la conosciamo per averla sofferta insieme a tutta la scuola italiana: mentre le confederazioni sindacali, la CGIL, la CISL e la UIL (la cosiddetta « Triplice ») da una parte e la CISNAL dall'altra recepivano tale impostazione, revocavano il loro sciopero, i sindacati autonomi della scuola non cessavano l'agitazione.

La situazione si faceva sempre più preoccupante, finchè il Governo decideva di emanare un provvedimento di emergenza, ora al nostro esame, concernente le norme per gli scrutini finali e gli esami negli istituti secondari. Un provvedimento indubbiamente punitivo nei confronti del corpo direttivo e docente della scuola che suscitò gravissima perplessità e profonda emozione non solo tra gli insegnanti.

Tale decreto-legge, deciso dal Governo dopo un vertice dei partiti di centro-sinistra, mirava con soluzioni definite eccezionali a fare concludere malgrado lo sciopero sindacale, in particolare deciso dai sindacati autonomi, il presente anno scolastico. Era evidente che si trattava di misure di emergenza che avrebbero provocato ingiustizie logicamente e moralmente intollerabili per milioni di studenti e segnato la fine per la scuola italiana di quel residuo di serietà e di prestigio che finora a prezzo di sacrifici presidi e professori hanno strenuamente difeso nell'opera quotidiana.

Basta pensare al disagio che sarebbe derivato agli stessi studenti per il fatto che i giudizi sui giovani, con l'applicazione del decreto-legge, sarebbero stati dati da estranei, cioè da persone che non avevano seguito il loro *iter* di studio durante l'anno, conoscendone così la personalità, il livello di preparazione.

Ma, onorevoli colleghi, c'è veramente di più. Qui si pone il problema di una gravità eccezionale della situazione che noi stiamo attraversando e della funzionalità del Parlamento di fronte alla volontà espressa dalle categorie, rappresentate o no dalle associazioni sindacali. Quando noi diciamo che la « Triplice » sindacale da una parte e la CISNAL dall'altra hanno imposto determinate soluzioni, che possiamo anche condividere, noi ci dobbiamo porre il problema della funzionalità del Parlamento. Quando noi vediamo che per far cessare uno sciopero e per venire incontro alle esigenze delle componenti della scuola si prendono dei provvedimenti secondo determinate richieste

e che, non ottenendo che questi provvedimenti soddisfino alle esigenze, si propone un sistema antisciopero, noi ci dobbiamo ancora porre un'altra questione ben più profonda: se il sistema di provvedere assertivamente, nell'interesse della scuola, a rendere inconsistente, inefficace, non incisivo lo sciopero delle componenti, almeno per quanto concerne i docenti, della scuola, non ponga il problema se non sia venuto veramente il momento, come da questi banchi più volte abbiamo detto, di attuare la Costituzione. Oggi i socialisti, i comunisti, la sinistra indipendente e soprattutto gran parte della Democrazia cristiana ritengono che l'articolo 39 della Costituzione si riferisca nel suo contenuto a istituti ormai tramontati — i cosiddetti ferri vecchi — e ricordo che l'onorevole Sullo, Ministro del lavoro, alla Camera dei deputati ebbe a dire qualche anno fa che l'abbandono da parte della Democrazia cristiana dell'attuazione della norma contenuta nell'articolo 39 della Costituzione non era dovuto ad una mancanza di zelo, non era dovuto ad una carenza di cura nel comporre tutte le questioni che scaturivano dalla mancata attuazione della Costituzione ma era una precisa scelta della Democrazia cristiana. Se è una scelta della Democrazia cristiana e se è apertamente ed assertivamente una scelta del Partito comunista, una scelta del Partito socialista, ci dobbiamo porre anche questo problema. Onorevoli colleghi, non è possibile, a nostro avviso, non attuare la Costituzione in questo che è il cardine del funzionamento della Costituzione stessa; dico cardine di funzionamento anche per quanto concerne il regolamento dello sciopero; e io nego al Governo nel sistema il potere, almeno sotto il profilo delle opportunità, di stroncare uno sciopero con i mezzi che ritiene opportuni come, nel caso, aprendo le porte della scuola a degli estranei adottando non provvedimenti che soddisfino le esigenze ma cercando il sistema di ottenere quegli obiettivi che lo sciopero in atto non permetteva che si ottenessero. Onorevole Ministro, o il sistema si attua in ogni caso o il sistema non è in armonia con la Costituzione che prevede e tutela il diritto di sciopero. Perchè per la scuola sì e per i netturbini no? Perchè, onorevole Ministro, l'esercito, la polizia o volontari non sono stati incaricati di pulire la città di Roma quando con lo sciopero dei netturbini le strade venivano inquinate, ornate, vorrei dire con parola meno adatta, di tutti i rifiuti della città? Perchè si è voluto rispettare e tutelare il diritto di sciopero fino alle estreme conseguenze lesive? Cioè rispettare il diritto che una categoria aveva di porre in essere una sua protesta di carattere sindacale nelle forme previste dalla Costituzione? E perchè per il settore della scuola invece si è voluto intervenire con un sistema drastico nei confronti di una categoria che parimenti richiedeva alcuni provvedimenti usando del diritto di sciopero previsto e tutelato dalla Costituzione della repubblica? Onorevole ministro, quando noi ci troviamo di fronte a dei decreti-legge, a parte la forma del decreto-legge che ormai è diventato il mezzo ordinario per cui persino per una moneta commemorativa da 1.000 lire si arriva al decreto-legge, veramente non si capisce dove siano le premesse costituzionali dell'articolo 77: non c'era infatti nessuna speciale urgenza di usare quel procedimento legislativo, dai costituenti ritenuto una legge non formale ma un provvedimento di carattere amministrativo concepito come intervento in caso di calamità, in casi eccezionali. Così è stata concepita l'eccezione del decreto-legge al procedimento legislativo ordinario. E d'altra parte in quest'Aula è stato inutile sollevare questa eccezione perchè tutte le parti politiche, ad eccezione della nostra, hanno recepito il sistema del decreto-legge. Ma qui si pone un grosso problema: il Parlamento, l'Esecutivo attraverso il decreto-legge debbono attendere ad esaminare le questioni quando siano imposte anche con la violenza, con la vivacità (usiamo questo termine) con cui vengono poste da parte sindacale? E solo allora il Parlamento e l'Esecutivo con l'urgenza del decreto-legge devono provvedere, quando buon sistema di governo della cosa pubblica sarebbe poter prevedere il soddisfacimento delle esigenze così che il Parlamento, sia pure ascoltando la parola delle associazioni sindacali, abbia la possi-

bilità, attraverso i mezzi normali, con il procedimento legislativo ordinario, di tutelare il pubblico bene attraverso quei provvedimenti che compongono le vertenze che si presentano.

Altrimenti, onorevole Ministro, noi saremo di fronte al completo svuotamento del Parlamento, alla sua rinunzia anzi diserzione dalla funzione che gli è propria. Si pone in frenetica attività solo nel momento in cui, da parte delle componenti della società, i problemi vengono non solo presentati alla sensibilità dell'opinione pubblica, ma imposti attraverso l'attività sindacale, o scioperi che secondo la Corte costituzionale dovrebbero ritenersi illegittimi, attraverso cioè l'imposizione da parte delle associazioni sindacali.

In questo modo, onorevole Ministro, si viene a svuotare l'azione dell'Esecutivo con provvedimenti dettati dalla necessità di venire incontro non più alle esigenze della categoria, ma dell'ordine pubblico, che è cosa ben diversa. Il Parlamento entra in funzione solo quando questi problemi vengono presentati dall'Esecutivo come provvedimenti-rimedio di urgenza, non come soluzioni nell'interesse della categoria in armonia con gli interessi dello Stato; sempre per venire incontro ad una esigenza di ordine pubblico, intendendo per esso non solo la quiete della piazza ma il normale funzionamento di tutti gli organi amministrativi dello Stato, compreso, come in questo caso, il funzionamento della scuola.

Ecco il grosso problema che si pone al nostro esame. Per il resto, la questione del carattere amministrativo dei vari decreti-legge, il decentramento dei poteri dati ai provveditori agli studi, la delega del provveditore agli studi anche ai capi di istituto, tutto questo passa in secondo ordine perchè ha carattere sostanzialmente amministrativo; però questi provvedimenti sconvolgono tutta la concezione ordinaria del funzionamento della scuola. Si può infatti arrivare alla discriminazione e all'abuso nonchè al governo della cosa pubblica attraverso provvedimenti che non hanno in pratica controlli nè da parte del Parlamento, nè da parte degli altri organi dello Stato e che vengono delegati ad organi decentrati che non potranno mai rispondere del proprio operato, perchè si tratta di casi singoli e periferici.

Ma venendo in modo specifico al problema dell'efficienza della scuola, noi ci siamo posti una grossa questione. L'anno scorso suscitarono critiche due colpi di mano demagogici, avventati: la sperimentazione della nuova formula per l'esame di maturità, in cui si inserì anche l'abilitazione professionale e la possibilità di iscrizione a qualsiasi facoltà universitaria per tutti i diplomati di scuole secondarie superiori.

Il risultato è stato che — non a causa del provvedimento al quale non solo abbiamo dato il nostro voto favorevole, ma nel quale ci siamo inseriti tra i presentatori — l'università è rimasta scardinata perchè la scuole media superiore non è stata adeguata. Questo è stato il vero motivo per cui non ha funzionato il provvedimento che sulla stampa è stato criticato e di cui noi ci onoriamo di essere tra i presentatori.

Quel disegno di legge, oggi legge dello Stato, presupponeva in armonia con le precedenti riforme che le scuola media superiore fosse adeguata, mentre qui abbiamo solo una scuola media inferiore riformata in un modo di cui non siamo soddisfatti. Pure era una riforma e come tale chiedeva che si proiettasse negli istituti fino alle soglie dell'università!

Non so se ella, onorevole Ministro, ne sia responsabile, però ne sarà certo responsabile il Governo dei 101 giorni — quando lo dicemmo all'onorevole Rumor ci sbagliammo di un giorno — che era stato presentato alla Camera e ha ottenuto la fiducia unicamente perchè fosse lo strumento per la riforma regionale, mentre tutto il resto è rimasto lettera morta, compresi i problemi della scuola, malgrado le affermazioni del Governo, malgrado le affermazioni, nelle precedenti comunicazioni, del Governo Rumor, dei precedenti Governi Moro, dei precedenti Governi Fanfani, senza escludere i vari Governi estivi Leone che proponevano al Parlamento l'universo mondo.

Quindi il presupposto dello scardinamento è la mancata attuazione della riforma

della scuola secondaria superiore. È dal 1962 che questi problemi si pongono e vengono ripetutamente posti all'attenzione del Parlamento come prioritari senza essere mai risolti. Si parla di motivi pedagogici, sociali, didattici, di tempi maturi, di esigenze avvertibili, di istanze di sperimentazione, di strategia dell'attenzione — non della tensione — di questi problemi: sono tutte formule che coprono il vuoto assoluto attraverso cui è ruotata la formula di centro-sinistra, organico o disorganico, che ha prodotto Governi che sono rimasti inerti di fronte a tutti i problemi.

Due esempi, onorevole Ministro: 1) il provvedimento che è passato nella cronaca politica come « il provvedimento o circolare dei tutti promossi », che ci ha ricordato la visita di Carlo V a Genova insieme ad Andrea Doria (*vos omnes marchiones e todos caballeros*).

Signor Presidente, so bene che *ruit hora* e sono ben lieto di giungere alla conclusione. (*Interruzione del senatore Russo. Richiami del Presidente*).

Dicevo, due esempi. Questa circolare dimostra lo scardimento della scuola; gli studenti della scuola media che hanno seguito questa via sono passati nella cronaca come i « misasini »; per carità, onorevole Ministro, non vi è nessuna offesa: è la cronaca politica che così li indica. Ma questo è stato a loro danno perchè, per esempio, mi consta che le grandi aziende — e consta anche al Ministro certamente — valutano i titoli di studio non secondo i risultati ma secondo l'epoca, secondo la data di essi. Pertanto noi abbiamo creato degli spostati all'interno della scuola e degli spostati nella vita: questo è stato il risultato.

Secondo episodio: la riforma universitaria da cui siamo ancora ben lontani, malgrado gli sforzi, malgrado l'assidua fatica del Presidente della Commissione che in ogni caso, di vacanza del Senato o di piena attività del Senato, ha convocato continuamente tutti i membri e si è tenuto a disposizione continuamente con una fatica ed una cura che gli fanno veramente onore. Malgrado questo, ripeto, onorevole Ministro, siamo ancora ben lontani dall'attuazione di questa riforma che è un'esigenza assoluta per venire incontro alle necessità del mondo universitario.

Di fronte a questi gravi problemi cui mi sono riferito, i disegni di legge di conversione dei noti decreti-legge rappresentano ben poca cosa perchè hanno un contenuto di carattere amministrativo e di velleità di decentramento o di volontà di adeguamento al nuovo sistema regionale, alla nuova architettura dello Stato prima che le Regioni esistano nella realtà; e soprattutto sono dettati, ripeto, non con la mente rivolta al bene della scuola, ma da stati di necessità frutto della incomprensione e di carenze precedenti.

Onorevoli colleghi, ritengo che il colloquio con il Governo, la dialettica con esso sia ormai inutile in questo momento perchè il Governo non esiste più; non esiste più perchè dimissionario e perchè è stato accertato ormai il decesso della formula di centro-sinistra. E pertanto non solo vi è una carenza di Governo, ma vi è stata anche vanificazione della formula politica. Il « caro estinto » ancora è presente in quest'Aula e cerca di portare ancora il suo contributo, ripetiamo negativo, alla soluzione di questi problemi. Noi ne prendiamo atto. Diamo il nostro voto favorevole ad alcuni provvedimenti che sono stati voluti anche dalla CISNAL. Daremo il voto contrario ai due ultimi provvedimenti perchè li riteniamo veramente espressione di un decadimento del costume nella valutazione dei problemi della scuola. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bloise. Ne ha facoltà.

* B L O I S E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro in un'Aula preoccupata e distratta da altri motivi più gravi, questa discussione trova poco spazio e rischia così di collocarsi fuori posto. L'improvvisa crisi di Governo ha tolto a questa discussione oltre che l'interlocutore valido anche il riferimento politico più generale che doveva essere il disegno di legge delega per lo stato giuridico. Era ed è quello il problema centrale che è stato ed è alla base delle lotte sindacali. Se la discussione di que-

sti provvedimenti fosse avvenuta contemporaneamente alla presentazione del disegno di legge per lo stato giuridico, forse anche essi si sarebbero messi in un contesto più positivo. Ora invece siamo all'interno della spirale dei provvedimenti settoriali che ha caratterizzato la politica scolastica di questi 25 anni, se si fa eccezione della riforma della scuola media rimasta peraltro incompiuta.

Io non so se tra tutti gli altri motivi noti e non noti delle dimissioni improvvise del presidente Rumor ci sia stato anche questo nodo dei problemi della scuola, un nodo che bisognava sciogliere. Strano è che un Presidente del Consiglio si affacci alla televisione per rivolgere un appello al corpo docente e per assumere impegni precisi e dopo pochi giorni si dimetta, lasciando così il Paese in questa paurosa crisi. Erano maturate due grosse scadenze: la presentazione entro il 10 luglio del disegno di legge delega per lo stato giuridico e l'invio in Aula, dopo un anno di approfondito esame in sede referente nella 6ª Commissione, della riforma universitaria. Erano le prime due risposte politiche al mondo della scuola: la prima dopo tanti anni diretta al corpo docente, la seconda al mondo universitario. Lo stato giuridico degli insegnanti significa sviluppo e consolidamento della democrazia nella scuola, superamento dei vecchi schemi che non rispondono più alle esigenze di rinnovamento che premono da fuori; un modo nuovo di concepire e organizzare gli indirizzi della scuola italiana. È qui che si misureranno in senso avanzato o meno i rapporti tra la scuola e la società, rapporti che in questo momento sono strozzati.

La riforma dell'università è il momento essenziale per creare una struttura e per creare dei contenuti che debbono essere alla base di una cultura critica, di una ricerca effettiva di rapporti non più feudali di collaborazione tra docenti e studenti. Purtroppo questi due provvedimenti ancora una volta rimangono così per la strada. Quel che è rimasto conta relativamente. Io mi pongo responsabilmente nella posizione della maggioranza che pure ha deciso questi provvedimenti. Ma non posso tacere su alcune perplessità e preoccupazioni. La prima domanda che mi pongo criticamente è questa: era proprio necessario ricorrere ai decreti-legge? Il Governo ha agito politicamente bene? Io credo di no, ed esprimo il mio pensiero personale. Si è drammatizzato molto sulla situazione della scuola, come se dovesse avvenire una nuova apocalisse; invece la situazione era preoccupante, ma non fino a questo punto. Bisognava evitare principalmente uno scontro con un corpo docente che ha tanti meriti in questo nostro Paese e bisognava pensare anche che a monte delle agitazioni dei docenti ci sono delle cause. Un anno fa, senza andare lontano, si è verificata la stessa cosa, cioè una minaccia di blocco degli esami e degli scrutini. In quell'occasione si è fatto pure appello al senso di responsabilità dei docenti, i quali hanno dimostrato sensibilità, responsabilità, buon senso. Il pacchetto degli impegni, il pre-ruolo, la situazione dei non di ruolo, il decentramento, lo stato giuridico, tutto questo è rimasto un pacchetto di cose non realizzate. Gli impegni non sono stati mantenuti ed ora ci siamo meravigliati eccessivamente per lo scoppio tumultuoso, che non possiamo giustificare ma che dobbiamo anche capire, che c'è stato nel campo della scuola. I docenti sono tornati in agitazione ed hanno chiesto il rispetto degli impegni del 10 giugno del 1969. E tutti i sindacati sono stati d'accordo. Il discorso se alcuni sindacati hanno agito bene o male è anche da tener presente ma non cambia le cause che hanno determinato le agitazioni. Semmai alcuni sindacati hanno strumentalizzato alcune richieste settoriali per fini di proselitismo; semmai i sindacati hanno inserito richieste, come quella dell'acconto, che è un falso problema, perchè non è con l'acconto che si fa la politica scolastica. Ebbene io critico il comportamento di questi sindacati, ma fondamentalmente una parte delle richieste era giusta e andava valutata in tempo opportuno. Abbiamo ora scoperto, d'improvviso, la vocazione corporativa dei sindacati dell'intesa, abbiamo scoperto solo oggi che c'è un sindacalismo scolastico delle confe-

derazioni e c'è un sindacalismo scolastico dell'intesa.

Io non ho particolari motivi di predilezione per alcuni sindacati, ma non abbiamo forse sbagliato e non sbagliamo quando alimentiamo una contrapposizione di sindacati? Non abbiamo forse sbagliato e non sbagliamo quando facciamo capire che siamo disposti a trattare con le Confederazioni e non con gli altri sindacati autonomi? Non dovremmo forse spingere, signor Ministro, tutti i sindacati a trovare un'unità perchè questa sola è la garanzia di avere un interlocutore valido e non condizionato da fini che sindacali non sono? Chi ha trattato, chi ha incoraggiato la politica settoriale dei sindacati autonomi? Nel passato chi sono stati gli interlocutori? Chi ha sostenuto e ispirato questo sindacalismo della scuola?

Credo che bisognerà rimeditare criticamente sui rapporti tra i sindacati e che bisognerà spingerli a rettificare alcune tendenze corporative che si vanno manifestando sempre più, che bisognerà iniziare un discorso nuovo che veda una collaborazione tra sindacati e Governo: è un problema che ci poniamo non solo per i sindacati della scuola, ma per tutti i sindacati.

Forse che non abbiamo espresso e non esprimiamo critiche alle stesse Confederazioni per l'attuale situazione generale? È in questa accresciuta maturità che si ripropongono oggi i rapporti con i sindacati.

In merito ai decreti ho poche cose da dire. Mi riferirò prima ai decreti nn. 384 e 393 che riguardano norme per gli scrutini e gli esami. Secondo me è stata una risposta sbagliata ad una posizione sbagliata dei sindacati. Non è tanto il provvedimento che ha destato preoccupazioni, quanto la tendenza: nel momento in cui si pone in discussione il diritto allo sciopero, non si è tenuto presente che si andava ad umiliare un corpo insegnante che pure ha dato un così grande contributo positivo in questa nostra Nazione, non si è tenuto presente che proprio nel campo della scuola, dove tutto è fondato sul contributo personale di capacità e di esperienza, non era possibile usare la maniera forte.

Già alcuni provvedimenti ci avevano fatto perdere un certo credito e ci avevano fatto apparire quanto meno come sostenitori di una scuola facile ed allegra: il decreto sugli esami di maturità, l'invito a promuovere nelle classi del biennio hanno creato una certa confusione ed hanno alimentato anche quella tesi, che si va portando avanti, secondo cui da qualche parte si vuole distruggere il valore culturale della scuola.

C'è stata un po' di improvvisazione che ha fatto nascere ingiustamente la riserva mentale sugli indirizzi che abbiamo seguito e che vogliamo seguire per la scuola. Perciò bisognava dar prova di maggiore comprensione degli atteggiamenti del corpo docente, bisognava dare atto dell'alta sensibilità delle Commissioni pubblica istruzione della Camera e del Senato, cui si deve se il discorso con il mondo della scuola è stato salvato ed è stato ripreso. È necessaria una rimeditazione su tutto, come è necessario che i sindacati facciano una politica scolastica e non corporativa.

Per quanto mi riguarda, voto la conversione in legge dei due decreti per coerenza con gli impegni politici del mio Gruppo, ma onestamente devo dire che non ho condiviso nè il ricorso alla forma del decreto-legge nè la sostanza dei decreti stessi.

Vorrei fare ora qualche considerazione sugli altri decreti, su quello n. 367 che riguarda il cosiddetto decentramento. La sostanza è giusta, era però opportuno un decreto-legge quando un disegno di legge già presentato da me, dai senatori Arnone, La Rosa, Castellaccio, Celidonio e Bardi era all'ordine del giorno della 6ª Commissione della pubblica istruzione? Non era più opportuno che si seguisse celermente la via ordinaria? Si è lasciato capire che si è trattato forse di inadempienza dell'organo legislativo, che forse era la Commissione che non trovava il tempo o la volontà per portare avanti questa iniziativa legislativa, eppure ciò non è vero perchè in Commissione ci siamo sempre sentiti rispondere dal Governo che la 6ª Commissione doveva discutere solamente la riforma universitaria. Così abbiamo lasciato accumulare questi provvedimenti che sarebbero anche potuti an-

dare avanti senza aspettare che la questione fosse drammatizzata in questi ultimi momenti.

Per quanto concerne il decreto n. 368 concernente modifiche alla legge n. 282, anche qui riconosco che la sostanza è giusta ma io mi chiedo se esso era giusto ed opportuno. Al Senato già era stato presentato un disegno di legge l'11 maggio 1970, il quale era stato assegnato in sede deliberante: perchè si è dovuti ricorrere al decreto-legge?

Per quanto concerne i motivi di queste modifiche ha detto molto bene il senatore Spigaroli il quale ne ha spiegato le ragioni ed ha anche aggiunto che è necessario portare altri correttivi alla legge n. 282.

Per quanto riguarda il decreto n. 370 nessuno nega che si tratti di un fatto importante. Del resto per gli altri impiegati dello Stato già esisteva questo riconoscimento ed esso non costituisce una novità poichè se ne discute dal 1961. Anche a questo proposito il 22 gennaio 1969 era stato presentato un disegno di legge dal senatore Spigaroli e da altri senatori per il riconoscimento del servizio prestato non di ruolo. Io desidero fare solo una considerazione: anche per questo riconoscimento si è creato un congegno macchinoso che presenta molti difetti e che lascia fuori, ad esempio, gli ispettori, il personale non insegnante ed altre categorie. Questo comunque costituisce un fatto marginale ed io vorrei fare osservare che quando si adotta un provvedimento bisogna cercare di pensare alla generalità dei casi, senza creare delle disparità che poi rendano necessario il ricorso a dei correttivi modificando quanto si è fatto il giorno prima.

Ad esempio ho ricevuto, come tutti gli altri colleghi della 6ª Commissione, alcune note della SNAFRI e della CISL che pongono una serie di problemi per quanto concerne il pre-ruolo. Mi rendo conto che non è possibile modificare in questa sede il decreto al nostro esame per i motivi che sono stati esposti ed anche perchè ormai si sono create delle attese nel Paese. Desidero però rilevare — io sono giovane di questo Parlamento e parlo per la mia esperienza di due anni — che noi abbiamo sempre legiferato sotto pressioni esterne, in considerazione di attese che ci sentiamo responsabilmente imbarazzati a deludere. Pertanto viva è la preoccupazione di far passare un provvedimento, pur con tutte le riserve e pur proponendoci in seguito di prendere adeguate iniziative legislative per modificare ed evitare alcune sperequazioni.

Mi riferisco, come ho detto anche poc'anzi, ad esempio ai direttori didattici; l'articolo 8 del decreto-legge rende inoperante il beneficio limitatamente al personale direttivo riconoscendolo ai soli fini economici. Inoltre al secondo comma dello stesso articolo si dice che il beneficio potrà essere applicato a richiesta nella classe di stipendio successiva alla prima mentre è abbastanza noto che i direttori e gli ispettori godono di una sola classe di stipendio.

Non aggiungo altro per quanto riguarda questo decreto-legge, anche se ci sarebbero da fare altri rilievi per il modo in cui esso è stato steso e per le manchevolezze che contiene.

Anche sul decreto-legge n. 366 desidererei fare le solite osservazioni. Già la Camera dei deputati, più esattamente l'8ª Commissione, stava discutendo da tempo quest'argomento in un comitato ristretto che aveva svolto un lavoro serio ed era giunto a certe conclusioni, anche se non ufficiali. Perchè non si è andato avanti per questa strada? Si è voluto ricorrere anche qui al decreto-legge, che tuttavia presenta anch'esso molte manchevolezze. Si è fatto uno stralcio ma si è lasciata indietro la parte principale.

Anche per il problema dei non di ruolo io devo dire che ce ne siamo accorti con molto ritardo, ci siamo accorti di questi non di ruolo quando è nato lo SNAFRI. Tutti lo abbiamo guardato con diffidenza per il modo chiassoso e forse scomposto con cui sorgeva, però esso poneva dei problemi seri. Questo sindacato si è organizzato, e adesso dobbiamo riconoscerlo, dobbiamo trattare, mentre prima abbiamo cercato di non discutere. Dobbiamo considerare i problemi che esso ha posto per i non di ruolo.

Le richieste di un anno fa erano anzi di meno di quelle che sono venute fuori oggi. È chiaro infatti che tutti i sindacati vengo-

no presi da quelle che sono le spinte dei propri iscritti e quindi avanzano sempre più richieste. Ma per quanto riguarda i problemi dei non di ruolo, anche su questo vedo che molti colleghi hanno una crisi di coscienza quando si parla di questi vecchi sistemi di selezione, quando si parla dell'abilitazione, quando si parla dei concorsi, come se si volessero abbattere queste cose per creare una scuola facile. L'intento è invece di ammodernare questi sistemi, di sostituire quelli invecchiati con altri nuovi, che siano più adeguati, perchè tutti noi siamo convinti, per esperienza personale o anche perchè abbiamo avuto contatti e l'abbiamo riconosciuto, che questi sistemi non rispondono più a quello che è il proponimento principale di avere una classe docente aggiornata e che in sostanza sia anche preparata ai nuovi compiti di questo mondo moderno.

Noi non diciamo che per quanto riguarda i problemi dei non di ruolo bisogna aprire le porte a tutti quanti, ma diciamo solamente che bisogna pagare questo debito che abbiamo contratto un po' tutti quanti. Quando ci meravigliamo che insegnano i veterinari e i farmacisti non ci chiediamo perchè questo è avvenuto, chi ha permesso che questo avvenisse. Quello che è avvenuto è avvenuto perchè in fondo non ci sono stati dei provvedimenti subito, nel momento giusto, per cercare di evitare la confusione che si è creata nella scuola. Ma adesso noi siamo al punto di pagare il debito che abbiamo contratto. È meglio pagarlo, questo prezzo, per cercare di chiudere per sempre questa partita e cercare di avviare la scuola verso un ordinamento diverso che tenga presente la realtà e che salvaguardi la dignità e la serietà della cultura. È un prezzo che oggi dobbiamo pagare, e non possiamo andare in crisi perchè ci sono alcune cose oscure — ed io lo riconosco — in questo decreto-legge.

Per quanto riguarda il posto-orario credo che siamo tutti d'accordo che il congegno del posto-cattedra ormai non rispondeva più a quello che è stato l'allargamento sulla scuola. Il posto-orario viene anche qui a creare nuove possibilità — non occupazionali, in quanto semmai riduce le possibilità occupazionali perchè, magari con sei ore, con degli spezzoni prima si facevano delle nomine, mentre d'ora in avanti questi spezzoni verranno incorporati e noi riduciamo all'inizio questi posti — e in fondo andiamo a creare anche dei veri posti in organico e non un appannaggio per presidi e provveditori per fare la solita politica clientelare, per accontentare un po' questo ed un po' quello. Cioè noi portiamo tutti in organico perchè così salvaguardiamo i diritti di coloro che vengono nelle graduatorie.

Ma noi ci chiediamo questo: dato che saranno eliminati tutti questi spezzoni e saranno creati i posti-orario, i posti saranno ridotti e, d'altra parte, entrerà in vigore il giusto principio della non licenziabilità; che cosa faranno allora quelli che sono in soprannumero nella scuola, che cosa dovranno insegnare? Dovremo cercare di prendere immediatamente un'iniziativa per vedere un po' come cercare di utilizzare questo personale che resterà senz'altro privo di posto ma che non verrà licenziato e resterà ancora nella scuola. Quindi dobbiamo avviarci verso una scuola integrata, dobbiamo cercare un pochino di pensare — pur nella confusione, nel disordine, nella contraddizione — ad avviare il discorso generale, cominciando magari in questo modo disordinato ma cercando di porre quello che è il problema della scuola integrata con una sperimentazione, con tutti questi provvedimenti provvisori che pongono un'altra serie di problemi. Non è che riduciamo i problemi quando noi prendiamo un provvedimento: ogni provvedimento fa scattare sempre questa spirale di altri problemi che si sono accumulati che poi vengono avanti e ci pongono altre domande ed altre soluzioni. Anche per la riduzione del numero degli alunni bisognava fare un atto di coraggio in più; è stato presentato un emendamento che alla Camera dei deputati è stato respinto. Ma io ritengo che il limite dei 25 alunni non risponde soltanto al problema immediato di creare nuovi posti, perchè altrimenti non faremmo politica ma opereremmo come un ufficio di col-

locamento. Non è per questo, ma è in fondo per motivi didattici e pedagogici che tutti quanti riconosciamo l'esigenza di avere 25 alunni in ogni classe, non solamente nell'ultima classe, perchè questo è sbagliato da tutti i punti di vista. Si obbietta che ci sono problemi finanziari, ci sono problemi di aumento della spesa ma non si devono fare le riforme contando prima i soldi e poi facendo la riforma perchè così bisogna adeguare la riforma ai soldi che si hanno nella cassa e non si fanno le riforme: finisce che succede come per l'assegno di studio per gli universitari; abbiamo fatto quella legge per gli assegni di studio, e abbiamo dovuto immediatamente aumentare la spesa, pur sapendo, quando l'abbiamo fatta, che essa non sarebbe stata bastevole. Se siamo consapevoli di questo perchè dobbiamo far così? Siamo consapevoli per esempio che per la riduzione del numero degli allievi di tutte le classi a 25 ormai non passerà molto tempo, perchè prenderemo iniziative, perchè ormai i tempi sono maturi, perchè è giusto che sia così. Perchè invece abbiamo voluto far così e poi magari fra sei, sette mesi dovremo ricorrere ad un altro provvedimento, magari sotto la spinta della necessità? Anche per motivi di una certa dignità di organo legislativo dovremmo fare prima noi, non dovremmo aspettare sempre le sollecitazioni, perchè poi ogni sollecitazione porta dei condizionamenti di quello che facciamo, anche perchè ognuno di noi è legato a queste pressioni, è condizionato da quella che è la realtà politica, dai rapporti in cui agisce.

La sospensione dell'abilitazione fa nascere giustamente molti dubbi; sospendiamo le abilitazioni, è vero, però come si potrà fare il concorso domani se non si può conseguire l'abilitazione? Cioè noi oggi sospendiamo l'abilitazione, però ci possiamo impegnare? Oggi credo che nessuno, date le attuali preoccupazioni per il futuro, possa impegnarsi: non si può impegnare il Governo, non si può impegnare nessuno; considerando anche l'aria pessimistica che c'è in quest'Aula e fuori di quest'Aula di un anticipato scioglimento del Parlamento, nessuno di noi può assumere degli impegni.

Ma quando nasceranno le nuove tecniche faremo una legge ponte per quanto riguarda i corsi abilitanti? Serviranno i corsi abilitanti solamente per quelli che sono laureati oppure dovranno servire anche per quelli che si laureeranno? Cioè in fondo vogliamo esautorare la riforma universitaria che stiamo preparando, o diciamo che — per quanto riguarda il futuro, per quanto riguarda la laurea abilitante — il punto di riferimento deve essere la riforma universitaria, mentre per questo periodo transitorio dobbiamo fare una legge, dobbiamo cercare di prendere dei provvedimenti o per far ricorso all'abilitazione o per abolire questa abilitazione per far fare i concorsi senza abilitazione col 20 per cento che rimane dei posti non coperti, perchè l'80 per cento viene riservato alla 831 e a tutte le altre leggi che hanno accumulato un sacco di domande per l'inquadramento nei ruoli? Resta il problema delle abilitazioni, dei corsi abilitanti, del come si faranno i concorsi. Questo è uno dei punti più oscuri di questo decreto-legge; e ve ne sono anche altri che faranno nascere anche un'altra serie di problemi, come il fatto dell'applicazione tecnica a 16 ore, che magari incoraggerà tutti gli insegnanti di matematica ed anche altri a chiedere questo; c'è una serie di cose che farà nascere subito parecchi problemi.

Credo che in fondo possiamo oggi non essere soddisfatti e però prendere atto così di quella che è la realtà. In fondo noi sappiamo che questi decreti-legge sono venuti fuori dagli accordi che sono stati fatti con i sindacati e noi siamo anche rispettosi di questi accordi. Diciamo solamente che quando si fanno gli accordi bisognerebbe stare attenti in quel momento, quando si assumono gli impegni, non quando si arriva in Parlamento e ci si propone il dilemma di ripudiare gli impegni che sono stati assunti oppure confermarli. Bisognerebbe pensarci in tempo opportuno quando si tratta con i sindacati.

Ma io credo che in fondo la conclusione è questa: anche nel pessimismo che pervade questa nostra discussione per la preoccupazione politica fondamentale della crisi in cui è gettato il Paese, dobbiamo cer-

care di proporci, almeno come fatto politico generale, di riportare tutto in un piano organico. In sede di Commissione io sono stato anche criticato per essermi fatto promotore di alcune leggine, e qualche volta si è anche ironizzato su questo. Riconosco che questa non è la via giusta, ma io l'ho fatto piuttosto per riparare ad alcune mancanze, perchè in attesa che si faccia la legge generale — il che ancora non si accenna a fare — mi pare chiaro che non bisogna star fermi e che è meglio provvedere con una leggina ai problemi ancora insoluti.

Il fatto che oggi queste leggine, su cui si è tanto ironizzato, sono arrivate qui in Aula, poichè tale in fondo è il contenuto dei decreti-legge al nostro esame, dimostra che la sostanza di queste iniziative, prese da me e da altri colleghi in questo periodo, era giusta. Riconosco però che questa via è sbagliata e che bisogna riportare tutto in un piano organico: occorre cioè un piano quinquennale della scuola che non deve però essere un libro dei sogni (come altri piani sono finiti col diventare nel nostro recente passato) ma deve essere effettivamente la guida politica della scuola; nulla deve avvenire al di fuori del programma, ma tutto deve essere realisticamente riportato in esso. Questa è la via giusta se vogliamo dare ordine e contenuto alla nostra scuola e se intendiamo veramente rinnovarla.

Se ci sarà una ripresa di questa legislatura o se invece arriveremo alla sesta legislatura non sta a me dirlo (le preoccupazioni sono vive in tutti); ma, quinta o sesta legislatura che sia, quello che conta è che alla ripresa dei lavori ci troveremo dinanzi agli stessi problemi: ci troveremo di fronte alla questione dello stato giuridico; almeno il Ministro ha dichiarato alla Camera che questo provvedimento era già pronto e che doveva essere approvato dal Consiglio dei ministri; ci troveremo di fronte alla riforma universitaria attualmente in Commissione pronta a venire in Aula; dovremo poi apportare dei ritocchi a questa scuola media e occuparci della riforma della scuola secondaria.

Ho letto la lettera che il Ministro ha spedito a tutti i colleghi della 6ª Commissione per prospettare alcune idee per la riforma della scuola secondaria, idee di indubbio interesse che dimostrano però una volta di più come noi dobbiamo correre ai ripari per cercare di colmare il vuoto che rimane tra la riforma della scuola media e la riforma dell'università. Nel piano generale che dobbiamo fare dovremo quindi riprendere il discorso su questi principali problemi, in un clima di fiducia politica che deve essere riacquistato affinchè noi possiamo misurarci con queste realtà.

Il Gruppo socialista — e concludo — in modo non burocratico continuerà ad apportare un serio contributo originale, se possibile, per la soluzione di questi problemi, pronto come sempre ad una rimeditazione critica sull'esperienza del passato, aperto al colloquio con il mondo della scuola e con il Paese. Esso non intende chiudersi nella strenua, burocratica e meccanica difesa di quello che è stato fatto, nè si limita a prospettare alcune astratte possibilità, ma cerca di mantenersi in questa sua posizione di disponibilità e di permanente colloquio con le forze di questo nostro Parlamento, all'interno di quella coalizione che rispetta per gli impegni che ha assunto, ma non in modo supino, bensì critico, polemico, che possa suscitare nuove iniziative atte ad apportare un contributo valido anche al di là dell'accordo che è stato fatto al vertice; un contributo dinamico, che possa arricchire la nostra attività.

Da questo punto di vista, con le osservazioni che ho fatto a nome personale e a nome del Gruppo socialista, io ritengo che per quanto riguarda questi decreti noi dobbiamo passare alla conversione in legge, prima di tutto perchè il momento attuale è tale che, come dicevo all'inizio di questo mio discorso, quest'Aula che oggi è deserta ma che in fondo è preoccupata e distratta dagli avvenimenti politici, poco segue questo problema della scuola; quindi vogliamo richiamare di più su di esso l'attenzione di un Paese che sia più sereno, meno inquieto, meno preoccupato della situazione politica. Ci riserviamo di riaprire questo discorso quando sarà possibile, facendo l'augurio che si riacquisti la fiducia del Paese, che al Pae-

se si dia un Governo ed anche una politica che possa dare delle risposte al mondo della scuola, che non si è fermato ma aspetta un'altra serie di provvedimenti che dobbiamo prendere in considerazione. Non ci possiamo infatti accontentare oggi di questi provvedimenti perchè sono parziali, marginali e lasciano scoperti i problemi generali.

Dobbiamo perciò riprendere il discorso sui problemi generali e in quella sede dobbiamo modificare alcune cose che pure oggi votiamo, anche se non siamo convinti della loro esattezza, per non fermare quello che si è fatto. Nella consapevolezza della necessità di alcune modifiche, affermiamo che abbiamo fatto bene a fare così, pur con le riserve che sono state fatte, perchè ci proponiamo di riprendere il discorso in modo giusto, riportando tutti i problemi nel piano generale della scuola. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

R O M A N O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, se la delicata situazione politica e la mancanza di un interlocutore valido non avessero impedito un discorso più serio ed approfondito, credo che questa sarebbe stata l'occasione opportuna per aprire in Parlamento un discorso più ampio sulla necessità delle riforme e sui problemi che travagliano la scuola italiana. Purtroppo dovremo limitarci solamente ad esaminare la portata dei disegni di legge che sono in discussione e formuliamo già da adesso l'augurio per il futuro che l'occasione non possa mancare per aprire in Parlamento un dibattito ampio e approfondito su tutti i problemi della scuola.

Riteniamo che lo sciopero degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado abbia avuto grande valore per aver richiamato, di fronte al Paese, la responsabilità dei gruppi dirigenti della politica italiana e del Governo italiano per le inadempienze di anni e la necessità di promuovere rapidamente quelle riforme che il Paese si attende dal Parlamento.

Parlavo di responsabilità della maggioranza e mi pare che queste esistano e siano profondamente gravi perchè esattamente un anno fa, il 10 giugno 1969, l'onorevole Ferrari-Aggradi arrivava nell'Aula del Senato e con tono trionfalistico annunciava la sospensione della minacciata agitazione degli insegnanti che volevano rinviare gli esami e gli scrutini al termine dello scorso anno scolastico. Quel Ministro, rispondendo alle interrogazioni di tutti i Gruppi politici, assumeva solennemente alcuni impegni dei quali voglio richiamare i più importanti.

Il primo punto del famoso pacchetto Ferrari-Aggradi riguardava la nuova disciplina per il conferimento degli incarichi e delle supplenze, cioè il problema dell'incarico a tempo indeterminato, che mi pare sia la sola questione risolta nel corso di quest'anno tra tutte quelle che erano state proposte all'attenzione del Parlamento a seguito degli accordi con i sindacati.

Il secondo punto riguardava il riconoscimento del servizio pre-ruolo, e fa parte dei provvedimenti che abbiamo oggi in discussione qui in Parlamento. Non starò ad elencare, per motivi di brevità, tutti i punti: mi riferirò solamente ai più importanti, come per esempio a quello relativo alla nuova legge per il reclutamento del personale insegnante attraverso l'organizzazione di quei corsi abilitanti di cui si è discusso a lungo nell'8ª Commissione della Camera dei deputati e che è oggi materia trattata da uno dei decreti presentati in Parlamento per la conversione.

Punto estremamente importante, quello relativo al nuovo stato giuridico. E l'onorevole Ferrari-Aggradi, dopo aver elencato qui, nell'Aula del Senato alcuni dei temi più importanti che sarebbero stati oggetto del nuovo stato giuridico, assumeva solenne impegno di presentare il provvedimento relativo sotto forma di legge delega entro la fine dell'anno 1969. L'onorevole Ferrari-Aggradi aveva concordato con i sindacati anche sulla necessità di mettere a punto sollecitamente il disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore. E, tra l'altro, egli dava atto a tutti i sindacati della scuola del senso di responsabilità che

avevano dimostrato nella trattativa con queste precise parole: « Io debbo dare atto, e sono lieto di farlo dinanzi al Senato italiano, del senso di comprensione e di responsabilità di cui i sindacati hanno dato prova ».

Questo nella seduta della nostra Assemblea del 10 giugno 1969. È passato più di un anno da allora; e, di tutti i provvedimenti annunciati trionfalisticamente dall'onorevole Ferrari-Aggradi ed oggetto di una trattativa immediata e diretta tra il Governo ed i sindacati, solamente quello relativo alla riconferma dell'incarico è stato oggetto di un disegno di legge approvato durante quest'anno.

La responsabilità del Governo e della sua maggioranza, dunque, appare grave soprattutto per aver determinato quelle agitazioni che i sindacati hanno promosso con lo stesso senso di responsabilità che un anno fa l'onorevole Ferrari-Aggradi aveva loro riconosciuto.

Nel giugno scorso si era creata, con il blocco degli scrutinii e degli esami, una situazione particolarmente grave. Tra l'altro, i provvedimenti antisciopero promossi dal Governo avevano mobilitato non solamente i sindacati della scuola ma tutte le organizzazioni sindacali, le quali avevano protestato e preparavano delle agitazioni quando il Parlamento opportunamente è intervenuto attraverso una presa di posizione della 6ª Commissione del Senato e dell'8ª Commissione della Camera dei deputati. In quelle riunioni, la maggioranza al Senato e tutta la Commissione alla Camera dei deputati approvarono un ordine del giorno con il quale si impegnavano a risolvere rapidamente i problemi posti dai decreti-legge già approvati e quelli posti dallo stato giuridico il cui provvedimento doveva essere presentato al Parlamento, secondo un impegno del Governo, entro il 10 luglio.

Ecco perchè in Commissione e qui in Aula noi abbiamo affermato che, se questi provvedimenti che sono sottoposti oggi al nostro esame non dovessero essere rapidamente ratificati, il problema della credibilità non riguarderebbe più solamente la maggioranza, ma riguarderebbe il Parlamento nel complesso, perchè il Parlamento, attraverso le sue Commissioni della pubblica istruzione della Camera e del Senato, ha assunto nei confronti degli insegnanti degli impegni che noi intendiamo siano rigorosamente rispettati.

Risolleviamo ancora adesso un problema di credibilità del Parlamento, e lo solleviamo nel momento in cui, da parte di quella stessa maggioranza che è rimasta inadempiente per un anno agli impegni che aveva assunto, vengono presentati degli emendamenti che noi proponiamo all'Assemblea di respingere perchè i provvedimenti possano diventare il più rapidamente possibile legge.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di cedere a pressioni o, peggio, di cedere a minacce. Qui si è sollevato da qualche parte un problema di dignità del Parlamento nei confronti delle agitazioni sindacali e delle pressioni delle varie categorie. Il fatto è che queste agitazioni noi non dobbiamo vederle nella loro fase finale, nella loro fase culminante; e certamente voi sapete che la nostra parte politica non ha condiviso la programmazione di uno sciopero ad oltranza che ledeva gravemente gli interessi degli alunni e delle loro famiglie. Bisogna esaminare questi provvedimenti nella loro genesi, nelle cause che li hanno provocati. Bisogna attribuire, prima che ai sindacati, la responsabilità a coloro che con il proprio comportamento hanno creato le condizioni perchè si arrivasse ad un'agitazione così grave.

Non abbiamo dunque ceduto a pressioni o peggio a minacce. Qui si tratta di intervenire per dimostrare la capacità e la volontà del Parlamento di promuovere quelle riforme che sono alla base dello sciopero degli insegnanti. Ed io rendo atto con soddisfazione all'onorevole Ministro della lettera che ha inviato recentemente alle organizzazioni sindacali, e per conoscenza a noi, nella quale, proprio partendo dall'ultimo sciopero, pone il problema della riforma della scuola secondaria superiore come uno dei problemi che insieme allo stato giuridico deve essere affrontato rapidamente dal Parlamento perchè possa risolversi la situazione di crisi che attualmente attanaglia la scuola italiana.

Noi non siamo di quelli i quali ritengono che la scuola oggi sia sull'orlo del baratro, che sia per andare in rovina. Coloro che parlano di studenti asini che vorrebbero essere promossi in massa, probabilmente non conoscono a fondo questi studenti, non conoscono la preparazione, la maturità di questi giovani i quali potrebbero dare dei punti a molti anziani su determinate questioni relative alla vita politica, alla vita sociale, alla vita culturale del nostro Paese. Probabilmente costoro conoscono soltanto quei giovani dissennati che con spranghe di ferro e con catene alimentano la malavita e il sottobosco politico in una lotta di contestazione, esterna alla società, contro la Costituzione, contro il Paese, di provocazione delle forze democratiche. E probabilmente costoro avrebbero ragione quando rimproverassero l'asineria di questi gruppi che sono però estranei alla scuola italiana. Si tratta dunque di intervenire oggi per promuovere quelle riforme che il Parlamento ha promesso, che la maggioranza ha promesso molte volte al popolo italiano, alla scuola italiana, e che gli insegnanti hanno lungamente atteso. Si tratta di conquistare oggi alla causa della riforma i più larghi strati dell'opinione pubblica e, nel caso della scuola, gli insegnanti, gli studenti, le loro famiglie.

In questo senso le prese di posizione dei sindacati confederali sono estremamente positive e significative perchè oggi sul problema della scuola non sono più impegnati alcuni sindacati corporativi i quali rivendicano determinati diritti: oggi sul problema della riforma della scuola sono impegnate le grandi organizzazioni confederali dei lavoratori le quali raccolgono la stragrande maggioranza, la quasi unanimità dei lavoratori italiani. E questa presenza, quest'intervento... (*Interruzione del senatore Spigaroli*). Senatore Spigaroli, non credo che al di fuori della CISL, della UIL e della CGIL ci siano molte organizzazioni, tranne qualche organizzazione corporativa del tipo della DIRSTAT o alcuni sindacati autonomi destinati a scomparire nel momento in cui i lavoratori intervengono per proporre al Paese e per promuovere con la loro lotta l'azione per la riforma anche della scuola. In questo senso — dicevo — lo sciopero e l'agitazione degli insegnanti è stato uno scossone per il Paese, ma è stato un utile richiamo ed un utile ed opportuno impegno delle più larghe organizzazioni dei lavoratori italiani per la riforma della scuola italiana. E noi, oggi, come Parlamento, come risponderemo a queste richieste? Con misure frammentarie, settoriali, con misure del tipo di quelle che sono state approvate nel corso degli ultimi anni e che non solo non hanno risolto nessun problema, ma che anzi hanno aggravato i problemi della scuola italiana? Continuerà la proliferazione delle leggine?

Continuerà quella legislazione che opportunamente nell'altro ramo del Parlamento da un nostro collega è stata definita « una legislazione sanatoriale »? Noi non possiamo rinviare ulteriormente la definizione di problemi che sono già maturi nella coscienza di coloro che li pongono e di coloro che dovrebbero esaminarli.

Cito un esempio dei ritardi della classe dirigente politica: quando si è discussa la legge n. 831 del 1961, dieci anni fa, l'8ª Commissione della Camera dei deputati approvava all'unanimità un ordine del giorno con il quale « riconosciuto che non possono essere ignorate le aspirazioni del personale non di ruolo, invita il Governo ad esaminare organicamente il problema al fine di dare al medesimo adeguata soluzione che assicuri la valutazione del servizio pre-ruolo ai fini economici e di progressione della carriera ».

Questo problema dunque era già stato individuato dieci anni fa dalla Camera dei deputati, ma ci sono voluti gli scioperi, le azioni, la lotta per arrivare all'approvazione del decreto-legge che oggi è sottoposto alla nostra cognizione.

Quando noi avanziamo determinate richieste, da parte di alcuni gruppi della maggioranza ci si rinfaccia il fatto che chiediamo tutto per tutti: ebbene, neanche questo è vero. Noi non chiediamo tutto per tutti, noi siamo disposti a considerare, nell'ambito di un programma serio di riforme della scuola e della società italiana, la necessità di una programmazione delle riforme stes-

se. Non vogliamo tutto per tutti nello stesso momento, ma siamo disposti a stabilire delle priorità purchè ci sia un impegno preciso, stabilito dalla legge, che le attese del Paese non saranno ulteriormente deluse.

Quali devono essere le riforme? Certo, non tutte le riforme costano: la riforma dello stato giuridico, per esempio, che gli insegnanti attendono ormai da vent'anni non dovrebbe comportare un costo eccessivo. Si tratta di trasformare la scuola, di democratizzarne i rapporti interni, si tratta per noi di abolire l'istituto della presidenza così come è concepito dalla legislazione vigente, che è la vecchia legislazione fascista, per creare il preside elettivo, uno che sia veramente *primus inter pares*, per dare agli insegnanti della scuola secondaria la stessa dignità e capacità di decidere che hanno nelle università i corpi accademici che eleggono i rettori; si tratta di stabilire nuovi rapporti nella scuola, di dare fiducia agli insegnanti perchè essi stessi diventino promotori e artefici del rinnovamento della scuola; si tratta di dar fiducia agli studenti perchè oggi il dramma della scuola italiana, secondo noi, consiste proprio nel fatto che i giovani sentono l'insegnante di educazione civica illustrare astrattamente, teoricamente la Costituzione, sentono l'elencazione di determinati diritti e poi cominciano a guardarsi intorno e si accorgono che nella scuola essi non sono soggetto della vita scolastica, ma oggetto, in funzione di determinate imposizioni che vengono dall'alto, sulla base di una concezione che è in contrasto deciso con la nostra Costituzione.

Ecco una delle prime riforme che deve essere fatta, ecco perchè noi all'inizio di questa legislatura abbiamo presentato un disegno di legge per l'esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola, disegno di legge la cui approvazione non avrebbe comportato nessun impegno di spesa in un momento particolarmente difficile e delicato.

Dobbiamo conquistare alla causa della riforma i più larghi strati della società, gli studenti, le loro famiglie, gli insegnanti.

Onorevoli colleghi, vi sarete accorti come sia stata convalidata dai fatti l'opposizione che il Gruppo comunista sostenne al piano quinquennale di sviluppo della scuola quando noi dicemmo che non basta aumentare la spese per rinnovare la scuola; l'aumento della spesa senza le riforme non avrebbe risolto alcun problema della scuola italiana, dicemmo noi, quando si approvò il piano quinquennale di sviluppo.

S P I G A R O L I , *relatore sui disegni di legge nn. 1107, 1301, 1300, 1150.* Senza i soldi non si fanno le riforme.

R O M A N O . Ebbene son passati cinque anni e le affermazioni che abbiamo fatto in quella sede hanno dimostrato, a contatto con la realtà, la loro assoluta validità. Bisogna fare le riforme, onorevoli colleghi, ed è per questo che abbiamo salutato con soddisfazione l'intervento diretto degli insegnanti e delle organizzazioni sindacali nella lotta per le riforme.

Questi provvedimenti, concordati fra il Governo ed i sindacati, ad esclusione ovviamente del decreto antisciopero, noi li votiamo non per quello che ognuno di essi rappresenta ma come inizio di un dialogo fecondo tra il Parlamento e gli insegnanti per avviare il discorso delle riforme. Non vogliamo sottovalutare, però, alcune obiezioni ed i limiti dei provvedimenti stessi. Comunque, quel che ci preme sottolineare in questo momento è l'elemento positivo che appare in ognuno di essi.

Ad esempio il decreto sulla non licenziabilità può acquistare valore solo se si collega ad un nuovo metodo di reclutamento del personale della scuola; il decreto sul decentramento può acquistare valore solamente se lo colleghiamo ad una visione del decentramento che organizzi diversamente le strutture scolastiche, che faccia dei provveditori dei burocrati registratori della volontà della scuola che deve autoamministrarsi.

Il provvedimento sul decentramento forse potrebbe essere criticato poichè attribuisce al preside mansioni burocratiche che noi vedremmo volentieri affidate ad un personale burocratico e non a chi deve dedicarsi, come il preside, al controllo dell'atti-

vità pedagogico-didattica della scuola stessa. Il riconoscimento del servizio pre-ruolo potrebbe assumere un carattere di sanatoria, se non lo collegassimo al problema del reclutamento e del nuovo stato giuridico.

In sostanza, si tratta di esaminare questi provvedimenti non alla luce di quello che essi rappresentano per il passato ma come impegno di rinnovamento per il futuro. In questi termini io credo la questione sia stata posta dai sindacati confederali quando hanno sollevato i problemi che sono stati affrontati con questi decreti-legge. Ora ci troviamo di fronte ad alcuni provvedimenti che, come ho detto, nella loro sostanza non ci entusiasmano se li guardiamo in collegamento con il passato e con la realtà attuale della scuola. Essi possono darci soddisfazione solamente perchè costituiscono un impegno a continuare sulla stessa strada per il futuro.

Ebbene, nel momento in cui questi provvedimenti stanno per essere approvati, possiamo noi chiedere, onorevoli colleghi, di rinviarli alla Camera, riproponendo agli insegnanti quella alternativa tra il sì e il no, tra l'impegno mantenuto e la promessa fatta? Possiamo noi, nel momento in cui stanno per concludersi gli esami di maturità e di abilitazione, dire agli insegnanti che, rinviando alla Camera i provvedimenti, ne miglioriamo il testo? Ci pare che un motivo politico debba indurci oggi ad approvare questi decreti nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

Esiste una situazione politica particolarmente delicata ed è inutile sottolinearlo; esiste un impegno solennemente assunto dal Parlamento. Adesso stanno per concludersi gli esami di Stato e, secondo noi, sarebbe estremamente pericoloso, ai fini della credibilità dell'intera classe politica italiana che si è impegnata con i sindacati nel momento dello sciopero, proporre un rinvio, una dilazione, lasciare l'ombra del sospetto che il Parlamento ed il Governo non vogliano stare ai patti solennemente assunti. Certo, nulla vieta, per il futuro, aggiustamenti, se essi saranno indispensabili. La legge sullo stato giuridico potrebbe essere l'occasione per un verso, la legge sui corsi abilitanti potrebbe essere l'occasione per altro verso per rivedere alcune questioni poste e non risolte dai decreti-legge che sono alla nostra approvazione.

Con questo spirito, onorevoli senatori, i comunisti dichiarano il loro voto favorevole ai decreti nn. 366, 367, 370 e 393; votano contro la conversione del decreto-legge n. 368, di dubbia costituzionalità perchè modifica nel mese di giugno delle disposizioni che erano state già attuate nel marzo precedente attraverso la presentazione delle domande degli insegnanti a due provveditori agli studi.

I comunisti si oppongono altresì alla conversione in legge del decreto-legge n. 384 che, conculcando i diritti sindacali della scuola, contrasta con gli interessi legittimi degli stessi alunni che si dichiarava di voler proteggere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pellicanò. Ne ha facoltà.

P E L L I C A N Ò . Signor Presidente, signori senatori, inizio questo mio breve discorso con una domanda: è possibile fare un discorso serio sui problemi della scuola; è possibile particolarmente in questo momento? Io cercherò, così, brevemente, di motivare e dare una risposta.

È una constatazione di sempre che i problemi della scuola sono stati posti e continuano ad essere posti o in forma affrettata e precipitosa o in forma lenta, qualche volta lentissima e forse senza conclusione. Uno degli aspetti che ha caratterizzato i problemi della scuola è stato quello delle leggine. Consentitemi di dire, colleghi, che le leggine, a mio avviso, costituiscono la cancrena della scuola, una cancrena che lentamente corrode, disgrega, distrugge. Non l'abbiamo voluto capire e non intendiamo nemmeno comprenderlo che sino a quando la scuola rimarrà su queste posizioni, fino a quando il Parlamento continuerà a varare sempre di più leggine su leggine maggiore sarà il caos, il disfacimento della scuola sarà completo.

Abbiamo questi decreti-legge, dobbiamo approvarli. Questi presentano aspetti parti-

colari anche per quanto riguarda la procedura. Sono provvedimenti che sono stati concordati tra Governo e sindacati, provvedimenti in cui sono dovuti intervenire anche i due rami del Parlamento, i quali hanno dovuto assumere precisi impegni per una sollecita discussione. Anche per queste leggi, cioè, è mancata la credibilità da parte della categoria; una credibilità che diminuisce sempre di più e non soltanto nella categoria docente: è una credibilità che diminuisce sempre di più in tutti i ceti sociali; e tutto questo porterà al disfacimento non solamente la scuola ma anche tutti gli altri settori della vita sociale.

Discutiamo questa legge mentre il Governo è dimissionario: il Governo è assente. Proprio in questi momenti sappiamo che vi sono discussioni su discussioni e non si sa quale sarà la sorte di questa legislatura. Non vi può essere, non vi è serenità. Vi è una minaccia continua che la classe dirigente pone al Governo e che tende anche a screditarlo. Cioè queste crisi continue costituiscono elemento di discredito, al punto da far prevedere che si possa incorrere nel grave rischio che questi decreti-legge non siano approvati. Le circostanze particolari in cui si trova il Governo e quelle in cui si trova il Paese inducono ad essere oculati, ad essere riflessivi perchè, colleghi, una mancata approvazione potrebbe essere interpretata dagli stessi interessati, dalla categoria docente, come un imperdonabile inganno che viene perpetrato proprio nel momento in cui gli scrutini sono stati fatti e gli esami quasi ultimati. Un tradimento, si potrebbe dire, se questa legge non dovesse passare ,ai danni della stessa categoria. Bisogna giungere all'approvazione di queste leggi anche se presentano gravi errori, anche se presentano paradossali storture e lacune; ve ne sono molte, sono state già elencate, sono state messe in evidenza da altri colleghi che mi hanno preceduto. Io voglio soffermarmi soltanto su due aspetti sui quali nessuno si è soffermato e che nessuno ha voluto puntualizzare. Uno è quello del servizio prestato dagli insegnanti della scuola elementare; è una cosa che non ha voluto mai digerire il Parlamento italiano. Non si capisce perchè il servizio prestato nella scuola elementare non debba essere valutato pienamente nella scuola media quando lo stesso interessato ha superato dei concorsi per entrare in un nuovo quadro; cioè si è voluto continuare a dare al maestro elementare quasi un marchio di inferiorità e per quante volte si è voluto discutere su questo purtroppo mai si è arrivati a valorizzare, a tenere in considerazione che il servizio prestato nella scuola elementare deve avere il pieno valore nel momento in cui il docente passa nella scuola media. E vi è poi un altro aspetto di questa legge che ci lascia molto preoccupati. Questa legge assegna una grossa percentuale ai docenti anziani, ma noi diciamo che è troppo tardi, che è stata fatta in modo non giusto, che bisognava arrivare gradualmente a questo; e il tempo c'era. Invece si è voluto arrivare adesso ad assegnare l'80 per cento dei posti liberi agli anziani. Certo l'aspetto che ci preoccupa di questa legge consiste in questo: limita ai giovani, anche se valorosi, la possibilità di accedere alla scuola e di ottenere la prima occupazione. Con questi decreti-legge ancora una volta saranno sacrificati i giovani docenti laureati, i quali si dovranno unire ai docenti diplomati (e ne abbiamo centinaia di migliaia); insieme essi dovranno percorre la pericolosa strada della disoccupazione. Ecco che cosa noi stiamo dando ai giovani: una prospettiva gravosa, pericolosa!

Un discorso nuovo che dobbiamo aprire su questo problema, perchè è ormai maturo signor Ministro, è quello della scuola integrata a pieno tempo. Fino a quando non riusciremo a comprendere che è indispensabile che ci sia una nuova scuola, una scuola integrata a pieno tempo, fino a quando non avremo dato a tutti gli alunni, specie a quelli che provengono da una situazione socio-economico-culturale depressa, la possibilità di porsi sullo stesso livello degli altri, fino a quando cioè non avremo creato la scuola integrata a pieno tempo, noi ci muoveremo sempre in un circolo chiuso e la scuola non potrà mai avere ampio respiro, nè possibilità di sviluppo e di rinnovamento. Purtroppo qui si passa da un augurio ad un

altro: durante la mia breve esperienza di parlamentare noi abbiamo formulato augurî al primo, al secondo, al terzo Governo, in un susseguirsi di crisi e di auspici e augurî che purtroppo non hanno portato a nessuna conclusione positiva. Speriamo che il nuovo Governo sia sensibile perchè dovremo presto con nuove leggi eliminare le storture che esistono in questi decreti-legge; speriamo che il nuovo Governo ponga il problema della scuola integrata come prioritario, come non più differibile. Di tutto quello che è avvenuto e che sta avvenendo la responsabilità non ricade su noi opposizione, ma esclusivamente sul Governo, specie per gli aspetti contorti di questi disegni di legge. Il Governo ha voluto differire in un lungo e non sopportabile tempo la soluzione di problemi che oggi ci ritroviamo a dover liquidare con un'approvazione frettolosa, precipitosa, con tutte le lacune e le difficoltà che ancora permangono. Ma questi problemi erano già maturi sin dallo scorso anno; il collega Romano e altri colleghi ne hanno parlato in Commissione. Però, come avviene per tutti i problemi, per la scuola in particolare, quando l'acqua arriva alla gola allora, costretti, le cose le dobbiamo fare e le facciamo male.

Il ministro Ferrari-Aggradi, l'anno scorso, proprio in questo periodo si era impegnato a che le categorie docenti vedessero composte le loro vertenze, a cui prometteva una giusta soluzione. Invece la Presidenza del Consiglio dei ministri ha accantonato il problema: ecco un altro elemento di credibilità!

Si pensa infatti che accantonando i problemi e non risolvendoli, possano essere eliminati. Questo è un errore molto grave che si commette spesso nella vita politica italiana in quanto non si vuole capire che ogni problema, quando è sentito ed è giusto, una volta accantonato porta alla disgregazione delle istituzioni democratiche. Perciò il problema non risolto risorge e porta con sè dei fenomeni negativi.

Analizzando tutti i problemi di questi ultimi 25 anni troviamo una corrispondenza chiara tra quelli non risolti e l'accentuarsi della mancanza di fiducia nelle istituzioni democratiche e nei partiti stessi. La categoria dei docenti si è vista perciò costretta a ricorrere allo sciopero, ponendosi sulla posizione estrema di concordare il blocco degli scrutini e degli esami con grave disagio degli alunni e delle loro famiglie.

Eppure ciò si poteva e si doveva evitare perchè c'era già un impegno assunto dal Governo fin dallo scorso anno. Perchè si è dovuto aspettare che la barca facesse acqua da tutte le parti per correre ai ripari, dal momento che questo è sempre negativo?

Io che sono un uomo di scuola, che ho creduto sempre nella scuola e che per mia natura sono ottimista, non vorrei mostrarmi troppo pessimista; pure devo riconoscere che la scuola sta precipitando sempre di più verso il fallimento. Mi riservo però di analizzare questo aspetto in un altro momento: per questo mi auguro che possa venire, al più presto, in Aula, la riforma dell'Università, perchè in quell'occasione mi soffermerò ampiamente su questo aspetto e cercherò di documentare il perchè tutta la scuola sta andando verso il fallimento ed il disfacimento. Ma la situazione della scuola è anche un campanello d'allarme: se va in disfacimento la scuola, anche la società andrà in disfacimento, e viceversa, perchè sono degli organismi intercomunicanti. Bisogna convincersi seriamente che occorre aprire una nuova pagina per la scuola. Bisogna convincersi che non si deve più ricorrere alle leggine. Bisogna porre la scuola in un quadro generale. Bisogna porre il problema di leggi organiche che soddisfino le nuove esigenze e correggano i gravi difetti di sempre.

Proprio in questi ultimi tempi — ma è una vecchia questione, una vecchia esigenza — è stato posto con maggiore insistenza il problema dello stato giuridico degli insegnanti. Sono 20 anni che si parla dello stato giuridico degli insegnanti, ma purtroppo un provvedimento in questo senso non è ancora venuto. L'attuale Ministro della pubblica istruzione ha già preso impegni nell'altro ramo del Parlamento. Ora però il Governo si è dimesso e speriamo che il nuovo si ri-

costituisca presto e che in esso vi sia lo stesso Ministro della pubblica istruzione.

M A S C I A L E . Questo è un auspicio!

P E L L I C A N O' . Facciamo questo auspicio perchè in due anni siamo passati da una crisi all'altra e, per quanto riguarda la discussione sulla riforma universitaria, si sono succeduti nell'arco di un anno al Dicastero della pubblica istruzione tre Ministri diversi come interlocutori del Parlamento. Non so se altri ancora si succederanno. Mi auguro di no. Mi auguro che lei, onorevole Misasi, possa rimanere al suo posto in modo che si possa discutere di fronte a lei in quest'Aula il disegno di legge sulla riforma universitaria. Ma non so quale esito avrà questo mio auspicio e desiderio.

Comunque, appena costituito il nuovo Governo mi auguro che, secondo l'impegno del Ministro, venga presentato alle Camere il progetto di legge sullo stato giuridico, e le Camere lo possano discutere con un esame approfondito ma immediatamente per dare alla scuola un nuovo strumento, uno strumento efficace che realmente la rinnovi.

I decreti-legge in discussione trattano degli esami, degli scrutini; cioè trattano delle questioni particolari e propongono delle soluzioni parziali di talune rivendicazioni degli insegnanti (istituzioni di cattedre, non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione, conferimento degli incarichi e delle supplenze, riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante e non insegnante nella scuola, dalle elementari alle medie, agli istituti artistici). I contenuti di questi decreti-legge in un certo senso ci soddisfano.

Perciò il Gruppo del PSIUP, e concludo, voterà a favore della conversione in legge dei decreti-legge in esame, ad eccezione di quello antisciopero in quanto è assurdo (e me lo consenta, signor Ministro, ella che si richiama ad una corrente di sinistra) che si debba cominciare proprio dalla scuola, da questa cenerentola, a porre dei problemi di antisciopero. Forse questo tentativo si fa verso la scuola in quanto si pensa che sia la più debole, ed inoltre con questa legge si tenta di addossare tutte le responsabilità alla categoria dei docenti, responsabilità che sono proprie invece della classe dirigente. Tutte le questioni che vengono poste nel mondo della scuola, dai docenti, dagli studenti, dagli amministrativi, tutte le esplosioni conseguenti sono dovute al fatto che la classe dirigente non ha voluto o non ha saputo portare avanti nel giusto modo i problemi della scuola.

Concludendo, mi auguro che una buona volta le leggine affrettate e settoriali finiscano. Speriamo che il Governo incominci a dare delle vere, organiche ed efficienti leggi che consentano alla scuola e alle categorie interessate di vivere nella tranquillità, nella sicurezza e nella fiducia. Speriamo che vi siano delle nuove leggi che nel contesto dello sviluppo della società diano alla scuola la possibilità di organizzarsi meglio, di rinnovarsi adeguatamente alle esigenze dei tempi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poche notazioni in quanto, tra l'altro, non voglio inimicarmi i colleghi che giustamente vogliono assicurata nel più breve tempo possibile la conclusione di un *iter* così appassionato. Io parlo per dovere di chiarezza, perchè credo nel Parlamento e perchè ritengo che qualcosa debba rimanere per testimoniare l'orientamento

della nostra coscienza, in relazione a problemi così delicati, giunti oggi sbiaditi alla nostra discussione, sebbene, or è qualche settimana, appassionassero fortemente l'opinione pubblica italiana e incidessero sugli interessi di tanta parte del nostro popolo.

Noi repubblicani non siamo contenti di quasi tutti questi decreti. Sono favorevole, e la voterò, alla conversione in legge dei decreti-legge nn. 367 e 368. Mi asterrò per gli altri, e questa mia astensione è una manifestazione di scontento profondo che non riguarda l'onorevole Ministro nè quest'ultima fase, ma che riguarda la situazione che tanto pesa sulle sorti del nostro Paese, e che va ascritta a responsabilità di tante parti politiche, la situazione, durata tanti anni, di abbandono, talvolta deliberato, talvolta colposo, talvolta intenzionale, talvolta negligente, della scuola nazionale. È un argomento che è stato tante volte trattato dall'opposizione che tuttavia non ha fatto il suo dovere, secondo la sua storica funzione di richiamare e stimolare il Governo, ma ha divagato verso temi che nulla hanno a vedere con la soluzione dei problemi, ponendo tutto sullo stesso piano, chiedendo tutto e il contrario di tutto, nel contempo, in posizioni massimalistiche. Quanto alla nostra critica, essa va soprattutto ai partiti che hanno avuto, attraverso questi anni, la responsabilità permanente della Pubblica istruzione. Noi repubblicani non intendiamo cogliere questa occasione per fare un grande processo a ciò che è accaduto, ma dobbiamo ancora una volta asserire che il colpevole abbandono della scuola nazionale negli ultimi decenni sta alla base di una situazione gravissima, di cui anche gli odierni decreti-legge sono una manifestazione.

Infatti, tali decreti propongono soluzioni inadeguate agli inconvenienti causati dalla crescita del nostro Paese, disordinata in ogni campo e in particolar modo in quello della scuola.

Non condivido la proposta del collega che mi ha preceduto, di puntare sulle leggi organiche di riforma. Siamo alle prese con la riforma organica universitaria e mi auguro che i miei figli non abbiano una bella barba bianca prima che quella riforma sia varata. Un disegno di insieme deve esistere nella mente degli uomini politici, mentre, sotto la pressione degli interessi — talvolta fondati, talvolta corporativi, talvolta assurdamente prevalenti e prepotenti — noi ricorriamo volta a volta a soluzioni particolari che in un secondo tempo devono essere ricomposte in un quadro generale.

Questi decreti sono dei provvedimenti occupazionali. Val la pena di notare una singolare espressione, che, forse usuale per il Ministero della pubblica istruzione, tuttavia rievoca chiarissimamente lo stato d'animo che sta alla base di queste norme. Essa è contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge n. 366, che siamo chiamati a convertire, nell'ultimo comma: « Entro il 31 marzo di ogni anno si provvede al " reperimento " delle cattedre da istituire con decreto del Ministero della pubblica istruzione ». Non voglio qui indulgere alla moda delle analisi freudiane, ma in lingua italiana si sarebbe potuto dire « censimento », « elencazione », « enumerazione », o tanti altri sinonimi. Il fatto che si sia scritto « reperimento », sta a significare l'ansia di trovare cattedre per dare posti, essendovi troppe persone prive sia di forza morale che di preparazione per affrontare i concorsi e gli esami di abilitazione.

Quindi, mentre esprimo giudizio positivo verso i disegni di legge nn. 1299 e 1300, per il fatto che attuano un decentramento, affidando determinate mansioni ai provveditori agli studi, esprimo un giudizio negativo per quel che concerne gli altri decreti-legge, per tre motivazioni: anzitutto, è in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione che si possa accedere a pubblici impieghi — e pubblici impieghi sono anche questi — senza concorso. Possiamo modificare la Costituzione, se lo riteniamo necessario, ma dobbiamo riconoscere che sono contro la Costituzione queste norme mediante le quali, sotto la pressione di interessi categoriali e corporativi organizzati, prescindiamo dai concorsi. Ritengo che il Parlamento non possa ignorare questa posizione fondamentale.

La seconda ragione è che questi decreti sono stati emanati sotto una pressione in-

sostenibile. Si fa presto a prendersela dopo con il Ministro. Ebbene, onorevole Ministro, dai banchi della nostra Assemblea molte critiche sono state espresse al decreto-legge necessitato per l'attuazione degli scrutini e degli esami. Le devo dire che sono grato a lei ed al Governo, ora dimissionario, per avere avuto il coraggio di affrontare tale problema con quel decreto-legge.

Lo Stato non può essere messo a terra, nemmeno dalla più pregevole, più santa ed alta delle categorie: in quei giorni di fine giugno non solo la scuola era in crisi, ma lo Stato, cioè la libertà. Noi non possiamo consentire che lo Stato sia coartato e sbertucciato. Si possono avere mille ragioni e si può sostenerle con la protesta più apparisCente, ma senza dubbio è ricattatorio rifiutare di assolvere ad una pubblica funzione, quando si è di fronte ad un pubblico servizio che riguarda un'enorme massa di cittadini: nella specie, le categorie sensibilissime della Nazione, i nostri figliuoli, le giovani generazioni. L'esercizio eccessivo del proprio diritto costituisce, nell'ordinamento dei Paesi civili, violazione del diritto stesso.

Queste cose vanno dette ed io riconosco all'onorevole Ministro, ed al Governo del quale egli ha fatto parte, il coraggio di avere detto « no ».

S'intende che tali considerazioni ci portano al terzo aspetto della questione, molto più grave, che riguarda tutti i pubblici dipendenti e non solo quelli della scuola. Chi è il loro interlocutore? Di solito il quesito viene posto superficialmente e si risponde in funzione di antichi schemi, che somigliano a viete liturgie, di fronte agli altari disfatti di vecchie ideologie. Invece, dobbiamo avere il coraggio di affrontare positivamente questi problemi. Diciamo che lo sciopero è sacrosanto e noi che abbiamo lottato nelle file dell'antifascismo sappiamo senza dubbio che esso costituisce una delle forme-base della libertà contro le tirannie e le dittature, ma dobbiamo anche ricordare che ove questo avvenga in lesione degli interessi generali e dei diritti fondamentali, allora si possono conseguire effetti opposti a quelli sperati: i sindacati scatenati in Francia nel maggio 1968 hanno portato al successo di De Gaulle; i sindacati non responsabili in Inghilterra hanno portato alla vittoria dei conservatori sui laburisti nel giugno 1970.

Rendiamoci conto che vi sono dei problemi politici, ma anche e soprattutto dei problemi giuridici. Chi è dunque l'interlocutore dei pubblici dipendenti? È il Governo il quale promette a vuoto oltre un dato limite perchè non può avere l'assoluta certezza che la propria promessa potrà tradursi in una norma valida, attraverso l'organo che ha il potere di emanare tale norma, e cioè il Parlamento. Oppure l'interlocutore è il Parlamento? Ve la sentireste voi di accettare una concezione assembleare del potere, come negli anni della Rivoluzione francese, quando i rappresentanti del popolo nella Convenzione sotto gli occhi delle *tricoteuses* contendevano sotto la pressione delle piazze, una fazione contro l'altra, finchè una nuova schiera di uomini politici non andava a finire sulla ghigliottina?

Il Governo assembleare non è la forza del Parlamento: nell'equilibrio e nella collaborazione dei poteri è la garanzia della libertà e la forza della democrazia per risolvere i problemi. Il Governo assembleare, i gruppi parlamentari che si impegnano, sono assurdità contro il serio equilibrio democratico e contro l'ordinato sviluppo dell'Italia, libera e repubblicana.

Io volevo dire queste cose; non sono un uomo della scuola, anche se attento a questi problemi. Non vengo qui a parlare nè per gli insegnanti del primo ordine, io figlio di una maestra, nè per gli insegnanti degli altri ordini. Non ho da prospettare delle soluzioni particolaristiche attraverso emendamenti, ma ho voluto — e con ciò concludo il mio intervento — che una coscienza responsabile dicesse quel che tutti i colleghi hanno forse nel fondo del cuore, e cioè che questi decreti-legge sono una umiliazione per il Governo, il Parlamento e la democrazia, che sono stati frutto di un prepotere settoriale, anche se alla base vi erano le richieste di una categoria un tempo e a lungo lasciata fuori dalla porta. Certo, se non vogliamo che vi siano ricatti particolaristici verso lo Stato, lo Stato deve essere giusto. Ricordo che nel 1957, al tempo del Governo

Segni, quando si fecero gli accordi con le grandi categorie per la ricostruzione già si parlò di riassetto della Pubblica amministrazione; raggiunte le intese con le categorie più numerose, i sindacati della scuola rimasero inascoltati, ad attendere fuori della porta.

Ciò ricordiamo e sappiamo che questa è stata la causa di tanti errori; non ho nessuna ragione per non apprezzare i sindacati, confederali o autonomi, per non considerare gli sforzi fatti per superare antiche ingiustizie. Ma debbo dire che il metodo è stato sbagliato e debbo dire soprattutto che non sfuggiamo al problema da me posto sinteticamente e che ora ribadisco: chi è l'interlocutore nei confronti dei dipendenti dello Stato, cioè chi è lo Stato? Ogni potere, preso singolarmente, per suo conto? In questo scollamento dello Stato, in questa disgregazione di ogni potere, vi sono pericoli gravissimi, e noi dobbiamo ergere contro di essi anzitutto la serietà e la chiarezza del nostro discorso, espressione della nostra coscienza preoccupata e severa.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Zan. Ne ha facoltà.

D E Z A N . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i decreti che ci accingiamo a trasformare si inseriscono in un'atmosfera che non esito a definire eccezionale. Infatti appaiono profondamente mutati, rispetto ad alcuni anni fa, i rapporti tra scuola e società, tra scuola e Stato: da un lato abbiamo strutture centralizzate che denunciano tutto il loro logorio e la loro impotenza, dall'altro insegnanti che chiedono di essere reintegrati di diritti che i vecchi sistemi di reclutamento sembrano mettere in dubbio o mortificare.

Dietro questi decreti-legge direttamente e indirettamente si profila un interlocutore: il sindacato. Uso il singolare per meglio sottolineare la rilevanza e l'omogeneità del fenomeno, pur nella varietà delle implicazioni. Non che i sindacati ed in ispecie i sindacati della scuola siano rimasti assenti nelle ripetute vertenze di questo dopoguerra, ma gli interventi apparivano in genere isolati o frammentari, meramente rivendicativi, con scarsa risonanza nella Nazione. In quest'ultima fase invece il sindacato, anche per ciò che concerne la scuola, ha mostrato di inseguire un processo unitario: ha tentato di inserire i problemi di rivendicazione in quelli più ampi di trasformazione della scuola e della società; ha rivelato consapevolezza della sua funzione di corpo intermedio, espressione di un alto numero di cittadini, in grado di elaborare proposte ed idee e di trasmetterle agli organi politici.

Qualcuno si è meravigliato perchè anche in ciò che concerne i problemi della scuola i partiti sono stati scavalcati dal sindacato. Noi non lo riteniamo un fatto abnorme proprio perchè abbiamo una visione pluralistica dei rapporti sociali e di potere e perciò non riteniamo, in ispecie oggi, che la rappresentatività possa venire interamente esaurita dai Partiti. Ogni forza sociale, e pertanto anche il sindacato, ha il diritto di inserirsi nel dialogo che si è intrecciato nel Paese, ormai uscito dalle condizioni di minorità e di eccezionalità in cui si è trovato nel primo dopoguerra. Ogni forza sociale ha il diritto di proporre, senza perciò infirmare la funzione mediatrice e coordinatrice dei Partiti, la funzione deliberante del Parlamento e la funzione esecutiva del Governo.

Certo, tutto questo, se vuole essere una spinta in avanti e non un fatto di scompaginamento istituzionale, presuppone un rinnovamento profondo dell'azione e del metodo sindacale, anche nel settore della scuola. Noi abbiamo considerato con interesse la svolta che si è profilata in questi mesi nei sindacati della scuola i quali per la prima volta hanno cercato di innestare nelle rivendicazioni di categoria le loro preoccupazioni e le loro spinte per le grandi riforme ritardate o mancate, corrispondendo appunto alla loro funzione di corpo intermedio.

Poichè riconosciamo la positività di questo processo, destinato ad allargare la partecipazione civile alle decisioni pubbliche, non ci siamo neppure meravigliati delle tensioni che hanno accompagnato questa presa di coscienza dei sindacati della scuola. In una certa misura era naturale che queste tensioni sfociassero anche in agitazioni, in

un duello diretto con la controparte, cioè lo Stato. Ma vennero momenti in cui la controparte rischiò di apparire indebolita o impotente o soccombente.

Il primo rischio, e certamente il maggiore, dell'agitazione prolungata del personale della scuola fu proprio questo: che lo Stato, pur colpevole in una certa misura di inerzia nel passato, apparisse non il primo interessato ad un'equa soluzione dei problemi dei suoi dipendenti ma come il nemico da umiliare e da piegare. Questo è un rischio che ci coinvolge tutti; nessuno di noi è interessato a vedere nello Stato una controparte sorda e reazionaria che occorre ad ogni costo mortificare. Nei rapporti con la scuola lo Stato non riveste la figura dell'imprenditore; la scuola non è un'impresa, ma un servizio che è un dovere assicurare nelle migliori condizioni possibili.

Non apro certamente qui il problema dell'esercizio del diritto di sciopero, per quanto, a questo riguardo, bisognerà che ci risolviamo un giorno a fare un discorso non prevenuto sulle distinzioni profonde che intercorrono tra le attività che producono beni e le attività che gestiscono servizi. Sono persuaso che, fino a quando la legge non prevede strumenti alternativi di difesa, anche lo sciopero dei pubblici servizi non può essere evitato. Ma esistono anche in questo caso finalità di bene pubblico che portano giocoforza a delle limitazioni. Dietro il duello che ha portato ai due decreti sugli esami stanno queste considerazioni.

Nessun dubbio che lo Stato attraverso i suoi responsabili — e in particolare il Ministro della pubblica istruzione — era giunto ad una base d'accordo obiettivamente accettabile, anche per i limiti senza precedenti cui veniva impegnata la spesa pubblica. Le confederazioni sindacali, mostrando una maggiore capacità di visione globale, avevano perfettamente compreso la situazione e ne avevano tratto le conseguenze. I sindacati della scuola secondaria, denunciando le insolvenze del passato, dichiararono di non credere agli impegni verbali finchè lo Stato non facesse un gesto concreto. Ora noi non pensiamo nè diciamo che nella fase ultima del duello una parte — e in questo caso i sindacati di categoria — sia uscita sconfitta. La risoluzione del conflitto (sia pure attraverso lo strumento d'emergenza dei decreti sugli esami) è stata una salvaguardia per tutti, è stata la dimostrazione coraggiosa che lo Stato, i cui limiti d'impegno finanziario sono noti attraverso bilanci pubblici, nello adempimento di un servizio primario ed essenziale come la scuola, dopo aver fatto il massimo sforzo per i suoi dipendenti, sa guardare agli interessi congiunti della generalità dei cittadini.

I decreti sugli esami furono un provvedimento largamente impopolare. Su questo non c'è dubbio. E io che, con altri colleghi, sono stato testimone della tensione morale e della sofferenza del Ministro, so quanto egli avesse coscienza di questo, so quanto quel provvedimento gli è costato, ma so anche il coraggio che l'ha suggerito, la superiore visione del Paese che l'ha determinato. Altro che parlare di propositi antisindacali, di deliberata volontà di infirmare per vie traverse il diritto di sciopero!

Un secondo rischio è emerso dall'agitazione prolungata del personale della scuola: quello di dare prevalenza ad interessi certamente legittimi, ma limitati, di categoria o di settore. Mi rendo conto che quando ci si sente da troppo tempo trascurati o menomati è difficile commisurare le proprie spinte rivendicative alla situazione generale del Paese, agli interessi della scuola nel suo complesso. Non rientrano in questo quadro perplesso le questioni dello stato giuridico che tendono a dare organicità al rapporto fra scuola e insegnanti, ma rientrano certamente le questioni dei professori fuori ruolo. Desidero parlarne francamente: alcuni di loro non sono riusciti a valersi per pigrizia o inerzia degli strumenti pure invecchiati che la legge metteva a disposizione come gli esami di abilitazione o i concorsi, ma molti di loro sono rimasti esclusi dai ruoli proprio per l'estrema e calcolata lentezza con cui lo Stato allargava gli organici e metteva a disposizione le cattedre vacanti. Il bracciantato della scuola rimane una delle piaghe aperte della nostra scuola, fonte di inquietudine e di rivolta. Il decreto n. 366 al riguardo presenta i maggiori aspetti positivi nelle norme

sulla non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo e sui nuovi criteri di istituzione delle cattedre. Condivido tuttavia le riserve formulate dal relatore collega Limoni che denunciano nel decreto frettolosità e forse anche un'eccessiva tendenza da parte dei sindacati dei fuori ruolo a ottenere il massimo dei benefici possibili senza adeguata corrispondenza di impegni. Molti posti di ruolo rimangono tuttora scoperti e questo è segno di una negativa tendenza: da anni sostengo — e lo dissi in occasione della elaborazione della legge n. 603 — che invece di ricorrere a piccole o a grandi leggi-sanatoria come abbiamo fatto dalla legge n. 831 alla cosiddetta « Racchetti seconda » avremmo potuto introdurre un criterio uniforme e costante: chi è idoneo o abilitato ha diritto potenziale all'ingresso nei ruoli mediante una riserva di posti annuali, salva rimanendo la possibilità di accelerare tale ingresso mediante la partecipazione ai normali concorsi.

Per quanto riguarda la sospensione dei normali esami di abilitazione esiste un orientamento diffuso in questo ramo del Parlamento che ci ripromettiamo di tradurre in un disegno di legge.

In attesa delle nuove norme e soprattutto delle nuove strutture universitarie relative alla formazione del corpo insegnante, sembra opportuno ripristinare le norme sui concorsi anteriori al 1955, cioè offrire la possibilità di partecipare ai concorsi senza titolo abilitante e pertanto la possibilità di acquisire l'abilitazione tramite i concorsi stessi.

L'esame di questi decreti-legge è stato una occasione di guardare oltre la situazione contingente. I problemi di decentramento di certe funzioni ai Provveditorati (ma quando, onorevole Ministro, ci decideremo ad allargare gli organici dei provveditorati?), i problemi di sistemazione del corpo insegnante sono strettamente legati ai problemi delle strutture. È difficile anche agli esperti, come il mio amico Spigaroli, ritrovarsi nella selva delle leggi che riguardano la scuola; ma ancora più difficile è trovare in questa selva di leggi un filo conduttore, l'adombramento almeno della scuola di domani.

Non ho difficoltà a riconoscere obiettivamente che la maggior parte delle leggi appare suggerita più da imperiose contingenti esigenze che da una visione globale e coordinata; questo nonostante i piani di sviluppo e le linee direttive.

Signor Ministro, lei ha assunto la responsabilità del Dicastero dell'istruzione da pochi mesi: in questi pochi mesi lei ha avuto la ventura di trovarsi nel momento più cruciale dei conflitti ed insieme ha potuto cogliere la centralità dei problemi di sviluppo della scuola all'interno della nostra società. Se, come io le auguro, lei rimarrà a codesto posto a lungo, non ho dubbio che non farà la politica del giorno per giorno; già, oltre all'impegno assiduo per la riforma universitaria, noi abbiamo potuto intravvedere nei suoi interventi la preoccupazione dominante e prioritaria per la riforma della logorata scuola secondaria superiore, per l'ordinamento dell'istruzione professionale e per una equa revisione, dopo anni di sperimentazione largamente positiva, di talune strutture della scuola dell'obbligo. Noi confidiamo che i contrasti tra gli stessi partiti della maggioranza, che hanno rinviato nella scorsa legislatura le riforme di struttura, verranno superati.

Perfino un rappresentante dell'opposizione, il senatore Pellicanò, ha parlato, a conclusione del suo discorso, insistentemente di speranza negli adempimenti del futuro o dei futuri Governi, il che vuol dire che anche l'opposizione mostra di capire, quando riesce a superare la parzialità politica, la nostra sofferenza e le nostre tensioni. Questa sofferenza e queste tensioni si devono tradurre in costante volontà politica. Posso assicurare che nel Partito che io rappresento tale volontà politica è ferma, come è ferma la consapevolezza della necessità di dare ai giovani di oggi, a tutti i giovani, senza barriere sociali, una scuola fatta a misura del loro domani. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dindo. Ne ha facoltà.

D I N D O . Signor Presidente, l'approfondito dibattito che è stato portato avanti stamane da tutti i settori e l'ora che volge al tardi mi inducono a ridurre allo stretto

essenziale questo mio intervento. Non vi è dubbio che tutti i settori del Parlamento, e prima di tutto il Governo e il Ministro della pubblica istruzione, sono convinti della necessità di agire in profondità incisivamente nel mondo della scuola per adeguare questo settore così importante allo sviluppo della Nazione, alla dinamica della vita moderna, alla mentalità dei nostri giovani, alle necessità della nostra comunità nazionale. Non vi è dubbio di questo e non vi è dubbio anche che i decreti-legge che sono stati oggi proposti alla nostra attenzione vanno approvati così come sono. I due decreti-legge relativi agli esami sono stati una dolorosa necessità imposta al nostro Governo e di ciò ha avuto coscienza anche il nostro Ministro della pubblica istruzione, per fare in modo che lo Stato potesse proseguire nella sua funzione sovrana pur venendo incontro il più possibile e con la massima buona volontà ai problemi contingenti. Del resto la presa di coscienza dei sindacati della scuola è stata un fatto importante nella nostra vita nazionale e ha portato di fronte a tutta la pubblica opinione a volte pigra e a volte sorda — questa pigrizia e questa sordità si riflettono anche nei due rami del Parlamento e nelle azioni di Governo — un problema ormai diventato urgente che non può più attendere.

I decreti sugli esami hanno sbloccato temporaneamente una situazione che incideva con notevole preoccupazione sulle nostre famiglie ma hanno fatto anche porre il dito sulla necessità che la priorità della scuola non sia solo nei programmi e nelle costruzioni scolastiche che i nostri comuni vanno attuando, ma deve essere anche primario impegno di questo Parlamento.

Non possiamo dire che la nostra Commissione pubblica istruzione non lavori: noi sappiamo che è impegnata duramente nella riforma della nostra università e che una riforma di questo tipo non può essere trattata con leggerezza. Non c'è dubbio tuttavia che un altro sforzo deve essere compiuto, perchè questo incontro con i sindacati della scuola che è stato positivo a tutti i livelli, nonostante qualche eccezionale divergenza alla fine della trattativa, ha posto a tutti noi questi problemi e in una coscienza nuova la necessità che il Parlamento sia all'altezza del suo compito e faccia quanto di sua competenza per vedere di non essere scavalcato, come qualcuno ha potuto dire, dall'azione sindacale che è stata un'azione giusta, diretta a portare alla luce e alla soluzione un problema che non poteva più aspettare.

Anche i quattro decreti, per il solo fatto che sono stati concordati dal Governo con i sindacati, devono essere approvati da noi così come sono ed invito il Presidente della Commissione pubblica istruzione a ritirare l'emendamento che è stato presentato con la firma della Commissione, poichè non possiamo rinviarli ancora una volta alla Camera proprio per questioni politiche di credibilità e dignità della trattativa che il Ministro ha condotto con i sindacati. Per modificare quanto in quelle sedi viene fatto sarebbe nostro compito prevenire queste situazioni in futuro e migliorare con disegni di legge che potranno essere presentati anche oggi stesso quanto vi è stato trovato di negativo dalle critiche che giustamente si sono fatte e portare quelle modifiche che potranno togliere discrepanze e ingiustizie.

La riforma della scuola media superiore non solo è alle porte, ma lo è urgentemente. Perciò dobbiamo fare quanto è in noi stessi come senatori perchè questa riforma possa andare avanti adempiendo al dovere di parlamentari e agire per adeguare gli strumenti e le istituzioni del Paese alla vita attuale. Siamo certi ora che abbiamo un'opinione pubblica solerte e sensibile ai problemi della scuola, che la scuola non sarà più una Cenerentola, come qualche volta si è detto, ma sarà viva nella coscienza di tutta la Nazione. Infatti in una democrazia l'opinione pubblica è la spinta prima che fa avanzare i problemi e che dà anche alla nostra coscienza di parlamentari la sensazione che, procedendo per questa strada, siamo nella giusta via.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che sul disegno di legge n. 1301 sono stati presentati due ordini del giorno

e sul disegno di legge n. 1298 un ordine del giorno. Si dia lettura dei 3 ordini del giorno.

A R N O N E , *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Governo ad esaminare l'opportunità di accogliere non appena possibile, predisponendo appositi provvedimenti legislativi ed amministrativi, le richieste del personale non insegnante delle scuole secondarie. In particolare fa voti perchè:

1) vengano approvate nuove tecniche di qualificazione e reclutamento di detto personale, con abbreviazione del periodo di straordinariato o di fuori ruolo;

2) sia allargato l'arco di riconoscimento del servizio pre-ruolo, estendendo a tutte le classi di stipendio i benefici economici e gli effetti giuridici;

3) sia riconosciuta l'atipicità delle funzioni a tutti gli effetti ».

1. SPIGAROLI, BALDINI

« Il Senato,

invita il Governo a disporre, in sede di elaborazione dello stato giuridico, il riconoscimento del servizio pre-ruolo anche al personale non insegnante della scuola secondaria ».

2. ARNONE, CODIGNOLA, BLOISE

« Il Senato,

con riferimento all'articolo 3, secondo comma, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366,

invita il Governo a disporre che gli insegnanti in possesso del titolo di idoneità conseguito nei concorsi a cattedre, inclusi nelle graduatorie ad esaurimento previste dalle leggi nn. 831 del 1961, e successive modificazioni ed integrazioni, 468 del 1968, 336 del 1965 e 359 del 1968, vengano nominati in ruolo con priorità assoluta rispetto agli aspiranti inclusi nelle graduatorie stesse ».

1. SPIGAROLI, LIMONI, BERTOLA

R U S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U S S O . I relatori non ritengono di dover aggiungere altro a quanto già detto in sede di relazioni orali. Esprimeranno, semmai, il loro parere sugli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto vorrei esprimere a tutti gli intervenuti il mio ringraziamento per l'interesse e anche per la comprensione che hanno trovato gli altri interventi nella discussione di questi provvedimenti che ieri il senatore Premoli nel suo interessante intervento, inaugurando questa discussione, definiva come una specie di raffica di decreti-legge. Io mi rendo perfettamente conto che questa impressione si è potuta avere anche perchè abbiamo dovuto provvedere con urgenza in una situazione certamente tesa e difficile. Però vorrei che non si convalidasse l'impressione che non ci sia stato nessun tentativo di dare un minimo di organicità ed un minimo di filo conduttore anche a questi provvedimenti. Infatti, nella realtà una logica ha ispirato il Governo nel promuoverli, come lo ha ispirato nella vicenda sindacale certamente complessa, ardua e difficile. E la logica era innanzi tutto quella di fare subito, immediatamente, di rendere operativo ciò che il Governo aveva deciso di fare, si era impegnato a fare e che, per complesse vicende non imputabili a nessuno — anche per le note vicende politiche — dopo un anno non si era ancora fatto. Ma di farlo non comunque, non accettando indiscriminatamente qualsiasi richiesta ulteriore, bensì cercando di cogliere ciò che era accoglibile e soprattutto ciò che era saldabile con un minimo di strategia di riforma, in genere politica, della scuola. Direi che da questo punto di vista un po' emblematicamente la vertenza ha visto due richieste emergere, portate avanti contem-

poraneamente da tutti i sindacati e che quindi non individuano differenze di posizioni sindacali ma individuano due differenti politiche in certo senso: da un lato la richiesta dell'acconto, dall'altro la richiesta della riduzione del numero degli alunni a 25.

Ecco, se io volessi tentare di individuare politicamente questa vertenza, direi che questi sono i due termini che solo consentono di caratterizzarla. Di fronte a questi due termini il Governo non poteva accogliere l'acconto e non per una preconcetta posizione ma perchè accoglierlo sarebbe stato in questo momento rimettere in discussione il riassetto e quindi aprire una spirale senza fine a cui non avremmo potuto corrispondere anche in considerazione della situazione finanziaria ed economica che tutti conoscete. Invece ha detto sì, sia pure in tempi e con modalità gradualizzati, alla scelta della riduzione del numero degli alunni. Ora, non voglio dire che in questo c'è una grande politica, dico solo che c'è un timido ma significativo passo che cerca di legare una vertenza sindacale, apprezzata per quanto di legittimo essa esprime, ad un disegno politico che si intende perseguire e portare avanti.

Ecco perchè io, pur ringraziando il senatore Cifarelli delle cose molto nobili e serie che ha detto (per me poi molto apprezzabili soprattutto quelle di una certa parte del suo discorso), vorrei assicurarlo che noi abbiamo cercato di non subire meccanicamente ed automaticamente qualsiasi richiesta e qualsiasi sollecitazione. Abbiamo invece, nei limiti in cui ci era consentito sotto l'urgenza della situazione, tentato di orientare verso fini generali, che venivano portati avanti da certe categorie ma che erano collegati agli interessi generali della scuola, la politica che doveva risolvere e che ha risolto questa vertenza sindacale. E di questo mi pare si è reso conto, in un intervento di cui io gli sono vivamente grato, il senatore De Zan quando ha collocato nel suo discorso anche i due provvedimenti finali nella consapevolezza di un grosso travaglio psicologico e politico che in quei giorni ha afflitto coloro (perchè non è stato solo il Ministro della pubblica istruzione; voi sapete che questa vicenda ha investito un po' tutto il Governo) che hanno dovuto far fronte ad una situazione certamente incresciosa.

Io ringrazio il senatore De Zan per aver riconosciuto che non c'era e non c'è nessuna intenzione surrettizia di utilizzare quest'occasione per affrontare i problemi molto più grossi che certamente esistono ma che non in quella sede si potevano affrontare, nè tanto meno un'intenzione antisciopero. C'era soltanto la necessità di provvedere ad una esigenza generale, urgente, immediata, che riguardava la collettività dei cittadini in una situazione che non aveva via di uscita anche perchè alcuni sindacati avevano imboccato quella strada e loro stessi confessavano che non sapevano come tornare indietro in quanto mancava la passerella. Si trattava di inventare una passerella, in fin dei conti. Abbiamo calcolato che questo provvedimento potesse costituire una passerella. E questo calcolo in fondo non si è rivelato sbagliato, tanto è vero che, non appena la passerella è scattata, lo sblocco c'è stato, allora abbiamo ritirato il provvedimento nella sostanza, modificandolo e mantenendolo in piedi soltanto in quella parte che nel frattempo aveva precostituito una situazione che non si poteva più ledere.

Se ci fosse stata qualche altra intenzione non avremmo provveduto a queste modifiche e soprattutto non ci saremmo impegnati a fare le modifiche ancor prima dello sblocco, in quell'interessante confronto con il Parlamento che il Governo non solo non ha disatteso ma al quale ha partecipato apprezzando moltissimo quest'intervento del Parlamento.

Ecco perchè questo provvedimento sugli scrutini è stato, sì, di una certa durezza, lo riconosco, ma non aveva nessuna intenzione al di là di quella che esso stesso conteneva, ed aveva, se volete, un valore di pressione psicologica. D'altra parte la sua stessa organizzazione interna non era altro che un allargamento del sistema esistente, in quanto anche questa famosa utilizzazione di personale esterno — debbo ribadirlo — non è un fatto nuovo rispetto al sistema.

L'utilizzazione degli esperti e dei cultori si trova nel sistema della scuola, noi l'abbiamo soltanto allargata in quelle ipotesi; non abbiamo quindi modificato il sistema, ma abbiamo cercato di mettere in movimento un meccanismo che in ogni minuto avrebbe potuto consentire ai naturali protagonisti di portare a compimento gli scrutini e gli esami, soltanto che l'avessero voluto. Ecco perchè il provvedimento era certamente piuttosto drastico rispetto ad una situazione non più differibile nelle soluzioni, ma era un provvedimento articolato, il più disponibile per il ritorno su posizioni di responsabilità — come è avvenuto — di tutti i sindacati.

Vorrei ripetere qui quello che ho già detto alla Camera e molte volte anche in Commissione. Non è che io non mi renda conto (e credo che nessuno di noi non si renda conto) del fatto che dietro queste agitazioni, dietro questa fase incresciosa della vita della scuola, c'è un disagio che ha ragioni d'essere obiettive. Credo che la classe docente italiana vada compresa in un certo stato d'animo, a volte in una certa frustrazione che la caratterizza rispetto all'emergere di problemi che si accavallano l'uno su l'altro, per il ritardo o il rinvio di soluzioni, rispetto al fatto stesso dell'espansione quantitativa della scuola alla quale tarda a seguire un adeguato rinnovamento delle strutture. È questo lo sfondo reale su cui poi nascono e possono nascere anche fatti che diventano obiettivamente corporativi, particolari, settoriali, ma che hanno questo retroterra che in qualche modo li giustifica o che comunque li impone all'attenzione e alla sensibilità lungimirante della classe politica.

Quindi non manca questa comprensione, non può mancare. Bisogna anche comprendere questo stato d'animo, però quando nel confronto delle posizioni si rischia di compromettere la conclusione di un anno scolastico che interessa milioni di alunni incolpevoli, di famiglie e addirittura, per certi aspetti, la stessa economia nazionale (per il turismo, la villeggiatura eccetera) bisogna pure trovare una via di soluzione. Ma nel momento stesso in cui la si trova bisogna con la stessa energia mantenere gli impegni e realizzare le cose che ci si è impegnati a fare.

Bisogna anche affrontare i veri temi di fondo che poi sono quelli della riforma. Ecco perchè, senza ambizione, problematicamente, ci eravamo preoccupati di sollecitare ai componenti delle Commissioni VIII della Camera e VI del Senato, agli stessi sindacati e alle organizzazioni di categoria un pronto confronto di idee sul tema fondamentale della riforma dell'istruzione secondaria, che è centrale per la nostra politica della scuola, perchè nessuno può negare che abbiamo fatto la riforma della scuola media, che stiamo facendo — e mi auguro che rapidamente si possa portare in porto — la riforma universitaria, ma in mezzo resta il vuoto e non possiamo fare il tetto senza aver costruito una parte essenziale delle fondamenta.

In questa riforma della scuola secondaria si affrontano altri temi che l'intervento del senatore Nencioni ha accennato richiamando alcune polemiche sui misasìni o misàsini: ci sono tante di queste cose nella storia del nostro Paese, senatore Nencioni; ci sono anche i mortarini, i gullini e non è che il passaggio dalla prima alla seconda classe rischia di compromettere alcuni grandi servizi del nostro Paese.

Voglio dire soltanto che quando noi frequentavamo l'attuale terza media traducevamo il « De bello gallico » e nel quarto ginnasio svolgevamo il programma di latino del quarto ginnasio. Il ragazzo d'oggi, siccome non abbiamo fatto la riforma della scuola secondaria, al terzo anno della scuola media fa alcune, poche, cose di latino mentre al primo anno della scuola superiore trova lo stesso programma che avevamo noi. Questa è la spiegazione di certe cose che sono state fatte soprattutto per richiamare l'urgenza, anche a costo di suscitare polemiche, e l'indilazionabilità della riforma della scuola secondaria attirando l'interesse, se volete critico, dei docenti e degli alunni affinchè il problema si affronti non nel segno della facilità o della faciloneria.

Noi vogliamo una scuola qualificata, non dequalificata, ma bisogna vedere a quale livello si pone la qualificazione, onorevole senatore Premoli, perchè credo che sia legittima la preoccupazione di chi vuole salvare la dignità della funzione docente. È una frase che ho inteso dire durante questo periodo, ma dove sta questa dignità? Sta forse soltanto nella fase finale dell'esame, nel giudizio, che rischia di essere molte volte la registrazione notarile di una situazione storica precostituita da differenze ambientali, sociali, da diverse sfide culturali che ambienti diversi stimolano all'intelligenza di ciascun alunno non consentendo al figlio del contadino di progredire nello stesso modo del figlio dell'operaio? La grande, l'insostituibile dignità della funzione docente sta certo anche nella fase finale dell'esame, ma sta prima, a monte, nello sforzo generoso per creare condizioni eguali, sta nello sforzo di portare colui che sta in condizioni peggiori a livello di chi sta in condizioni migliori. Se è questa la prima e fondamentale funzione della scuola, si possono anche allargare certe concezioni, magari adottando l'idea dei cicli didattici che nelle elementari hanno registrato un notevole successo e si sono dimostrati estremamente validi: aver tentato di introdurre sperimentalmente un ciclo didattico non significa aver dequalificato la scuola, ma aver tentato in via sperimentale di avviare un processo per cui la qualificazione avviene ad un livello diverso senza essere ignorata.

Se non si affronta, con un serio discorso del piano quinquennale o di uno e più piani quinquennali, il problema del diritto allo studio, anche il discorso sulla qualificazione è destinato ad essere sempre manomesso dalla preoccupazione che la scelta del merito possa coincidere con una discriminazione sociale. Quindi è un discorso complesso, che va portato avanti, che deve interessarci tutti, che dobbiamo affrontare se vogliamo rimuovere le cause profonde di quel disagio che altrimenti esplode in forma, al limite, corporativa o anarcoide, così come ci è stato dato di constatare in queste ultime vicende. Certo, quando esplode bisogna resistere per difendere non astrattamente il senso dello Stato, ma quel minimo di sintesi politica che è pur necessaria per affrontare questi temi. Però, con lo stesso vigore con cui si resiste, poi bisogna tentare di andare avanti per affrontare i temi veri della riforma. È vero che molti di questi possono essere temi che non costano o che costano meno di altri, sol che sovvenga la comune volontà di superare posizioni tradizionali o rigorosamente conservatrici per incontrarci nella posizione necessaria di avanzamento rispetto alla nuova domanda che l'espansione stessa del servizio scolastico ha creato. Non si tratta di distruggere il passato o certi valori.

L'ho detto tante volte anche fuori ma vorrei ripeterlo al Senato perchè è una frase molto bella di un senatore: credo che per la scuola bisogna avere la capacità, noi, i docenti, di non confondere il vecchio con l'antico. Il vecchio è morto, è superato e va superato. L'antico è una somma di valori che in qualche modo vanno sempre riscoperti e reinseriti nella costruzione del nuovo per cui bisogna avere il coraggio di dimettere la vecchia palandrana, certi vecchi abiti, certe vecchie concezioni del prestigio, rendersi conto della realtà per costruire con coraggio e decisione il futuro, anche se con cuore antico. Questa è la frase del senatore Levi.

Credo che questa sia la linea di tendenza, non facile, che deve interessare il Parlamento perchè quando si affrontano temi di questo genere è chiaro che tutte le forze politiche sono in qualche modo corresponsabilizzate. Questo non è assemblearismo.

Io credo che in questa vertenza ci sono dei fatti positivi da registrare: da un lato l'intervento del Parlamento nel senso dell'apertura di un dialogo tra Parlamento e sindacati, tra Parlamento e mondo della scuola che riacquista e fa riacquistare all'intera classe politica una credibilità che è condizione per portare avanti la politica di riforme, e dall'altro, come ha detto il senatore Romano, l'intervento delle segreterie confederali, non in polemica con gli altri sindacati.

Penso che l'azione svolta dai sindacati autonomi, soprattutto da qualcuno di essi, per

l'esperienza che ho avuto, è stata un'azione responsabile, e ciò che ha mosso e muove almeno uno di questi sindacati è una concezione generale dei problemi della scuola e non corporativa. Nella misura però in cui questo è vero, io credo che questi stessi sindacati dovranno riconoscere ed apprezzare come positivo l'intervento delle grandi segreterie confederali perchè per la prima volta, sia pure sotto l'urgenza di queste cose, le organizzazioni degli altri lavoratori e non solo di quelli della scuola assumono il problema della scuola, problema che non può essere assunto se non nel quadro della politica generale di sviluppo e della politica di programmazione.

Il centro del problema della scuola è il diritto allo studio, è l'edilizia; sono queste cose che vanno collegate come scelte prioritarie all'interno del sistema di scelte che caratterizza un piano di sviluppo il quale non può non cointeressare tutti i lavoratori italiani. Il problema della scuola è certo il problema dei professori ma è anche e prima di tutto il problema degli alunni, delle famiglie del metalmeccanico o del metallurgico. Il fatto che le segreterie confederali si siano fatto carico in qualche modo, pur sotto l'urgenza della situazione, del problema della scuola è un fatto in sè positivo che anche i sindacati autonomi più responsabili, secondo me, non devono vedere polemicamente ma costruttivamente per far sì che anche in altre occasioni e non solo in questa ciò accada per portare avanti una politica di scelte economiche.

Infatti dietro alla politica della scuola c'è la questione di quale tipo di politica economica si intenda fare, se si scelgono i consumi pubblici al posto dell'allargamento indiscriminato dei consumi privati.

Allora salutiamo positivamente quest'intervento del Parlamento e registriamo questa vicenda faticosa, difficile, complessa, per molti aspetti raffazzonata, improvvisata, che tuttavia ha registrato alcuni indici positivi perchè ha fatto segnare alcune linee (la riduzione del numero degli alunni e la non licenziabilità) di movimento che riguardano lo sviluppo futuro della scuola e perchè ha segnato la presenza in forza del Parlamento, delle grandi confederazioni sul tema della scuola riportando il tema stesso all'attenzione dell'opinione pubblica. Questa era ed è condizione per portare avanti anche il resto della nostra politica.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo che questa vicenda, che certamente ha avuto tanti risvolti negativi — in cui non ci sono nè vinti nè vincitori, in cui per certi aspetti si è rischiato molte volte di avere soltanto una serie di sconfitte, tutti, Governo, sindacati, scuola e cittadini — ma che fortunatamente ormai ha visto superata questa fase, si sia però conclusa anche con alcuni elementi positivi di fiducia e di ottimismo che potranno, mi auguro, essere sviluppati nel futuro.

Certo si è conclusa con l'impegno rigoroso del Governo con i sindacati, un impegno che il Governo ha il dovere di rispettare e di mantenere, direi, tanto più quando esso poi ha dovuto usare, sia pure per lo spazio di ventiquattro ore, un certo tono ed adottare certi provvedimenti.

Ecco perchè io vorrei proprio pregare gli onorevoli senatori che hanno presentato alcuni emendamenti di capire la posizione del Governo. Qui non è in discussione la libertà del Parlamento anche di modificare i provvedimenti. Qualsiasi Governo non può ipotecare questa libertà: al massimo, come dissi in Commissione, potrebbe vincolarla a certi risultati ponendo il voto di fiducia. Certamente non può farlo un Governo che sopravvive per l'ordinaria amministrazione. Però questo Governo ha assunto al massimo livello un impegno preciso con i sindacati; esso quindi non può che rendere onore alla sua firma e deve far presente al Parlamento che esso non può accogliere emendamenti che possano sembrare, sia pure solo sul piano psicologico, anche se non lo sono nella sostanza, una modifica di quegli impegni, per giunta nel momento stesso in cui sono finiti o stanno per finire gli esami di Stato e quindi la vicenda si è conclusa.

È questa la ragione politica che mi spinge a non poter accogliere gli emendamenti proposti ed a pregare i presentatori degli stessi di volerli ritirare, anche se nel

merito io debbo riconoscere che, almeno per uno di questi emendamenti, ci sono dei motivi seri che lo portano avanti.

Gli emendamenti, se non sbaglio, sono essenzialmente due. Il primo riguarda (mi riferisco sempre al decreto sulla non licenziabilità) la questione delle 16 ore. Io su questo vorrei dire che si tratta più che altro di un'imprecisione formale perchè dopo aver approfondito un po' le cose anche con gli uffici del mio Ministero debbo dire che è vero che ogni due corsi allo stato attuale delle cose vi sono non 16 ma 14 ore di applicazioni tecniche, ma è anche vero che con semplice decreto del Ministro della pubblica istruzione il sistema attuale della legge consente di portare queste 7 e 7 ore, 14 in tutto (7 per corso), ad 8 e 8, aumentando un'ora sola per ogni corso; e quest'aumento va nella linea di marcia di quella tendenza che può portare all'obbligatorietà delle applicazioni tecniche, e che comunque ne può consentire l'espansione perchè un'ora sola oltretutto non offende nemmeno altri insegnamenti che nelle scuole vi sono.

Ecco perchè la norma prevista non è una norma che crea delle difficoltà, non rischia di farci trovare di fronte alla « matita blu » di cui parlava il senatore Premoli, perchè basta un decreto ministeriale per trarre da quel dettato della norma che stiamo per approvare la conseguenza logica dell'aumento di un'ora di applicazioni tecniche nelle scuole. Quindi su questo credo che non ci sia ragione di opporsi perchè — ripeto — la linea di tendenza di tutti coloro i quali si sono interessati dei ritocchi alla scuola media è unanime nel senso dell'espansione delle ore di applicazioni tecniche fino addirittura al limite di renderle obbligatorie.

Non è che qui anticipiamo la riforma; la anticiperemmo se stabilissimo l'obbligatorietà. Ci muoviamo in quella direzione con l'aumento di un'ora che non compromette nulla e tuttavia segna un passo significativo in avanti. Il vero emendamento è quello che riguarda i concorsi. Io debbo dire che non mi sento di non consentire con lo spirito di quest'emendamento, però non sono in grado politicamente — e prego i presentatori dell'emendamento di capire questa mia situazione e se possibile di farla propria — di accettarlo in questo momento, perchè noi abbiamo sottoscritto un impegno di un certo tipo: ed anche psicologicamente potrebbe avere un valore diverso questo modificare il provvedimento proprio oggi, riportandolo alla Camera.

Io credo che la sede più propria in cui si può affrontare questo tema sia quella del testo cosiddetto dell'Armellina, cioè di quell'altra parte, che pure ci siamo trovati a portare avanti, del sistema della non licenziabilità che prevede le nuove tecniche di reclutamento. È in quella sede che io credo si possa risolvere la preoccupazione che ispira l'emendamento dell'onorevole senatore Limoni e di altri. Comunque al limite si potrebbe anche presentare una proposta di legge *a latere*. Io non escludo nessuna di queste vie e mi dichiaro nei limiti delle mie possibilità disponibile per studiare anche insieme una soluzione di questo genere. Ma, ciò premesso, vorrei proprio pregare di ritirare l'emendamento. Per quanto riguarda gli ordini del giorno, io li ho letti e li posso accettare tutti come raccomandazione, certo con quella cautela propria di un Governo di ordinaria amministrazione che farà le raccomandazioni ai propri successori; però in questi limiti rientrano tutti in un certo spirito che non è contrario alle preoccupazioni o alle intenzioni di un Ministro della pubblica istruzione.

Io, onorevoli senatori, chiedo scusa se il mio intervento è stato inevitabilmente smozzicato, raffazzonato, un po' a raffica disorganica come i decreti; però anche in questo intervento c'è stato almeno il tentativo di muoversi verso una certa direzione, non ignorare le istanze particolari, cercare di capire qual è lo sfondo che le anima, ma cercare anche di legarle alle prospettive di sviluppo della scuola; il che non è compito certamente solo di un Ministro e tanto meno di un Governo che ha avuto la possibilità di vivere 101 giorni, ma può e deve essere compito comune della classe dirigente del Paese, della classe politica. E perciò l'intervento del Parlamento e la sensibilità sul tema centrale o sulla centralità del tema da parte delle grandi organizza-

zioni sindacali resta un fatto positivo che io mi auguro foriero di conquiste per la nostra scuola nel senso di andare in avanti salvando il cuore antico. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli dei singoli disegni di legge con l'avvertenza che gli emendamenti si intendono riferiti al testo dei decreti-legge da convertire, così come modificati dalla Camera dei deputati. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 1299.

A R N O N E , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, concernente l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, è soppressa la parola: « nonchè », e sono aggiunte, dopo le parole: « regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367 », le parole: « nonchè l'inquadramento in ruolo del personale non insegnante degli istituti e scuole statali di istruzione secondaria ed artistica che ne abbia maturato o ne maturi il diritto, a prescindere dal parere del consiglio di amministrazione previsto dall'ordinamento vigente ».

All'articolo 1, ultimo comma, la parola: « regionale », è sostituita con la parola: « provinciale ».

All'articolo 2, primo comma, le parole: « agli insegnanti », sono sostituite con le parole: « al personale insegnante e non insegnante ».

Dopo l'articolo 3, è inserito il seguente articolo 3-*bis*:

« Al personale direttivo, di economato e ausiliario dei convitti nazionali e degli educandati femminili statali e alle maestre istitutrici degli educandati stessi sono estese, in quanto applicabili, le disposizioni vigenti sul decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione comprese quelle di cui al presente decreto ».

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto riguarderà tutti i decreti in discussione.

P R E S I D E N T E . D'accordo.

A N T O N I C E L L I . Il Gruppo della sinistra indipendente è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 367 (un po' arido se non lo si inserisce nel complesso delle strutture scolastiche da rinnovare) concernente il decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione; favorevole perchè è un decreto che cade in un particolare momento di sviluppo della scuola e non soltanto della scuola, ma direi anche della società, del quadro generale dello Stato; e perchè è chiaro che siamo d'accordo sullo snellimento burocratico della scuola, anche se qualche preoccupazione nasce da quella parte del decreto in cui si parla di affidare incarichi amministrativi ai presidi, mentre sarebbe molto più importante che ai presidi fosse riservata una funzione di guida e di organizzazione del lavoro propriamente didattico e culturale della scuola, sottraendoli con ciò a tutti questi impegni amministrativi che ne snaturano le funzioni.

Allo stesso modo siamo d'accordo sulla conversione del decreto-legge n. 370 concernente il riconoscimento dei servizi pre-ruolo, provvedimento atteso da moltissimo tempo, da tempo sul tappeto, se ricordo bene fin dal 1961.

È un decreto utile al corpo insegnante ai fini economici, ai fini di carriera, ai fini giuridici. Il suo difetto, come si è detto in Commissione, è di non accogliere tutte quante le richieste del corpo insegnante; sarebbe augurabile che fosse sanata quell'ingiustizia non giustificata che trascura il servizio prestato in qualità di professore o di assistente incaricato dell'Università.

Mi pare che il Presidente della Commissione abbia fatto opportunamente il punto su questo motivo.

Il mio Gruppo si astiene quanto al decreto-legge n. 368 (conferimento di incarichi e supplenze) per via della questione, sollevata stamane dal senatore Romano, della sua dubbia costituzionalità, in quanto già fin dal marzo gli insegnanti hanno fatto domanda a due provveditorati e non possono oggi trovarsi in contrasto con la nuova legge che impone la richiesta ad un provveditorato solo. È poi contro il 384 per motivi che non vorrei ripetere.

Ancora stamane l'onorevole Ministro è tornato ad escludere ogni intenzione antisindacale del suo urgente decreto-legge; è tornato ad assicurare che quel suo decreto non era destinato a creare precedenti, ma lei sa, onorevole Ministro, che i precedenti mai si annullano, anzi sono sempre portati a cristallizzarsi, e infine il correggere un reato di inadempienza del Governo con un atto che facilmente si trasformerebbe in una colpa altrettanto ed anche più grave, non mi pare nè giusto nè legittimo, e non può che ingenerare sospetti. Perciò per il 384 il mio Gruppo vota contro e naturalmente vota a favore del 393 che lo abroga.

C'è poi il gruppo di provvedimenti di cui al decreto n. 366, che ha suscitato più contrasti, più osservazioni e più critiche. Io debbo dire onestamente che le critiche sollevate dal senatore Limoni (anche se portate a quell'eccesso di chiamare un *horrendum facinus* questo insieme di norme) e le critiche e le proposte subordinate avanzate dal senatore Carraro e in genere dalla Commissione e anche dal nostro Presidente di Commissione, mi trovano nella sostanza conscenziente. Debbo riconoscere che queste critiche hanno una loro legittimità; mi colpiscono di più quelle che riguardano le riserve di posti fino a un 80 per cento e la sospensione degli esami di abilitazione. Non riesco a condividere il tono catastrofico col quale sono state formulate, nonchè le severe affermazioni di qualche mio collega, che ha parlato di umiliazione dello Stato, o del Governo, che ha dovuto cedere alle pressioni sindacali e alla lotta degli insegnanti.

La sola vera umiliazione non è quella di avere ceduto, ma quella di essere arrivati tardi nell'accogliere queste richieste, voglio dire meglio, a prevenirle, o a soddisfarle al tempo giusto. Il cedere — l'onorevole Ministro l'ha in fondo detto — era venire incontro ad una istanza da tempo sul tappeto e nella coscienza generale. Mi pare che si abbia ragione quando si dice che occorreva fare onore all'impegno assunto, il che significa non incorrere domani nel disonore di non essere creduti quando si prende un impegno. Il Governo ha preso impegno con i sindacati. Il senatore Premoli ha detto che prima doveva parlarne con la Commissione; certo, ma un decreto-legge è tale per il suo carattere di provvedimento di urgenza di cui soltanto a posteriori si chiede una ratifica. Rimangono certamente, l'ho già detto, numerose perplessità su questo gruppo di provvedimenti, ma il problema da affrontare oggi è la necessità politica che suggerisce di approvarli senza correre i pericoli del rinvio. Sono contento che i colleghi della maggioranza abbiano presentato i loro emendamenti, ma sarò più lieto se, accogliendo la richiesta dell'onorevole Ministro, li ritireranno. È utile che gli emendamenti siano stati proposti, perchè rimanga segno delle critiche che, secondo me, sono necessarie e che potranno domani essere accolte. Non posso negare che sarebbe stato assai meglio poter invitare l'onorevole Ministro a presentare un disegno di legge il quale tenesse conto delle opportune correzioni; ma siccome questo disegno di legge non potrà essere presentato, per la attuale crisi di Governo, è chiaro che non possiamo che limitarci a desiderare il ritiro degli emendamenti.

Potrebbe sembrare che noi siamo stati qui chiamati semplicemente a un puro adempimento costituzionale. Siccome non vorrei che questo fosse semplicemente uno spolverino sopra l'inchiostro, permettetemi che dica ancora due parole a conclusione. Anche se è antipatico ripetere sempre le vecchie cose, le vecchie lamentele, vorrei parlare della questione dei decreti-legge, quest'uso aberrante di legiferazione, in relazione a cui si potreb-

be litaniare, collega Limoni, un *autem genuit*, come nelle genealogie bibliche, cioè continuamente questi decreti-legge proliferano e generano le famigerate leggine, in un processo senza fine. C'è in più la facile osservazione che i decreti-legge nascono di solito con un carattere di urgenza sotto una pressione degli interessati di vario ordine, ed ecco che si viene a parlare di umiliazione dello Stato, o anche solo del Governo. Ed è vero anche, almeno nel caso attuale della lotta degli insegnanti, che i decreti-legge arrivano a comporre le vertenze. Ma comporre le vertenze, ho già avuto occasione di dirlo, non significa eseguire riforme. Il Ministro ha in parte ragione quando dice che in fondo una certa organicità esiste in tutti questi decreti-legge, specialmente nel 366. Che cosa vuol significare questa organicità? Che c'è una prefigurazione del futuro sviluppo della scuola. Io ho qualche dubbio al proposito, perchè in realtà quando certe soluzioni arrivano *in extremis* esse non manifestano una precisa, preparata e disegnata volontà politica. C'è tuttavia come segnato, acquisito, un punto fermo, ciò che è stato nella sua sostanza principale conquistato dalla lotta degli insegnanti: il Governo in parte lo ha inteso e in parte lo ha accolto; ci sono insomma i punti fermi che serviranno per il futuro. Quando arriverà questo futuro? Io credo, onorevole Ministro, che questo futuro arriverà specialmente con quella promessa per la quale purtroppo c'è tempo, cioè la promessa dello stato giuridico. Dico purtroppo perchè era stato detto che il provvedimento sullo stato giuridico sarebbe stato presentato dal Governo e sarebbe venuto in discussione il 10 luglio, e invece questa crisi, su cui non voglio spendere una parola, ci obbliga ad una dilazione che era del tutto insospettata e indesiderata. Avremo forse il tempo di prepararlo con una maggiore meditazione e con la collaborazione generale di tutte le parti di questo settore del Parlamento. Che cosa sarà lo stato giuridico? Sarà quelle due cose che ho colto nel discorso di stamane del Ministro; e cioè sarà un ridare la dignità alla funzione docente nella formazione della classe dei discenti (questa è la cosa importante e in ciò sta la vera dignità della funzione docente); e sarà quell'altra cosa che ha persino una sfumatura poetica, il combinare il nuovo con l'antico. Non il vecchio, ma l'antico; il vecchio è ciò che si distrugge, il deteriore, l'antico è ciò che permane, che continua a parlare, ad agire, ad avere un senso. Dunque, si apre una speranza, e anche con questa speranza il mio Gruppo dice il suo sì alla conversione in legge della quasi totalità dei decreti-legge e augura la pronta approvazione particolarmente del n. 366. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Codignola. Ne ha facoltà.

* C O D I G N O L A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il pacchetto dei provvedimenti adottati con i decreti-legge che stanno ora per essere convertiti contiene certo alcune importanti innovazioni da tempo attese nell'interesse della scuola e sollecitate dai sindacati, particolarmente in tema di decentramento, che è ancora largamente insufficiente, in tema di riconoscimento del servizio pre-ruolo e con la riduzione ad un solo provveditorato della domanda di incarico.

Maggiori perplessità hanno suscitato e suscitano il decreto relativo agli scrutini finali e agli esami (materia questa che dovrà essere profondamente rielaborata in sede di riforma generale della istruzione secondaria, previo un attento e documentato esame dell'esperienza in corso a seguito delle nuove norme di tipo appunto sperimentale a suo tempo emanate) ed il decreto n. 366, che concerne la istituzione delle cattedre, la non licenziabilità, la sospensione degli esami di abilitazione.

Prevalenti motivi di ordine politico che già sono stati illustrati or ora dall'onorevole Ministro, la necessità di sottrarre ad ogni rischio la definitiva conversione di questi decreti, l'opportunità di una risposta definitivamente positiva non solo del Governo ma del Parlamento alle richieste legittime dei sindacati ci hanno persuasi della esigenza di non presentare emendamenti che sotto certi aspetti pur si rivelerebbero necessari: ma proprio per questo riteniamo opportuno

preannunciare fin d'ora in questa sede nostre iniziative legislative, comuni del resto a quelle di altri Gruppi, per chiarire, correggere e sviluppare alcuni punti specifici della normativa che andiamo ora a stabilire.

Queste integrazioni potranno trovar luogo e nella legge sullo stato giuridico, che continuiamo ad affermare come l'obiettivo più rilevante e significativo delle recenti agitazioni sindacali e per il quale, come Gruppo, confermiamo l'impegno prioritario per la prossima tornata parlamentare; e nella legge di riforma universitaria, che sta per essere licenziata dalla 6ª Commissione; e nell'auspicata iniziativa legislativa da tempo attesa per i necessari ritocchi alla legge sulla scuola media; in parte tuttavia dovranno e potranno trovar luogo in apposito strumento legislativo che ci riserviamo di presentare alla riapertura dei lavori. Mi riferisco particolarmente: *a*) ad un incremento delle materie di decentramento, comprese quelle che investono la piena libertà degli insegnanti nella scelta dei propri strumenti di lavoro didattico; *b*) ad una norma transitoria che consenta ai giovani laureati di accedere ai concorsi anche senza previo esame di abilitazione, in attesa che entri in vigore la norma, prevista dalla legge universitaria, concernente i corsi di abilitazione all'insegnamento post-laurea; *c*) ad un congruo ritocco dei programmi della scuola media che consenta di elevare alla normale durata delle 18 ore l'orario di servizio per gli insegnanti di applicazioni tecniche e di educazione musicale, previa abolizione del latino facoltativo in terza ed attuazione di una scuola media integrata, a pieno tempo; *d*) al riconoscimento per tutto il personale insegnante degli anni trascorsi in servizio militare; *e*) infine al riconoscimento del servizio pre-ruolo anche al personale non insegnante, ed alla eliminazione delle anomalie che emergono dai decreti, per quanto attiene al servizio prestato dagli attuali professori nella qualità di direttori didattici e di ispettori scolastici, e per quanto attiene alle condizioni di svantaggio nelle quali verrebbero a trovarsi insegnanti in possesso di retrodatazione rispetto ai quali converrebbe stabilire il principio del miglior favore. L'anomalia più grave resta comunque quella che si riferisce all'intero personale universitario incomprensibilmente assente da questi provvedimenti: dovremo dunque riaprire il discorso in sede di riforma universitaria, sia per quanto riguarda l'estensione a questo personale dei criteri di valutazione del servizio pre-ruolo che d'ora in poi verranno applicati agli insegnanti elementari e secondari, sia per quanto riguarda il riconoscimento, nello sviluppo di carriera degli insegnanti secondari, del servizio prestato presso l'università in qualità di assistenti incaricati, o straordinari o borsisti, secondo una logica unitaria che evidentemente non può riferirsi ad alcuni e non ad altri.

Con queste riserve dunque, e con l'impegno di promuovere quelle iniziative legislative che si renderanno ulteriormente necessarie, il nostro Gruppo annuncia il proprio voto favorevole alla conversione in legge dei decreti-legge in esame. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Limoni. Ne ha facoltà.

L I M O N I . Il Gruppo della Democrazia cristiana intende votare favorevolmente, come del resto ha fatto in Commissione, all'approvazione dei decreti-legge ora sottoposti al nostro esame.

Si può osservare — qualcuno non ha mancato di rilevarlo — che, data la critica piuttosto minuta, serrata che da parte nostra è stata fatta almeno per uno di questi decreti-legge, quello che reca il n. 366, la logica conseguenza dovesse essere la reiezione; ma noi non abbiamo sostenuto questa tesi nè in Commissione nè durante il dibattito: abbiamo costantemente ribadito l'opportunità di apportare emendamenti a testi che ritenevamo anche non confacenti agli scopi che i decreti-legge si erano proposti. Questa è stata la nostra intenzione: non respingere tutto, ma emendare salvando ciò che è buono, integrandolo con emendamenti che ritenevamo migliorativi e questo è stato il senso della nostra critica e la linea di condotta che abbiamo seguìto.

Non intendiamo respingere nessuno dei decreti perchè su cinque almeno dei sei decreti noi eravamo perfettamente d'accordo. Se qualche riserva era da fare, essa riguardava il modo del quinto decreto, relativo agli scrutini ed agli esami. Anche tale decreto però non manca di una sua logica, specialmente se lo si colloca nel momento politico, sindacale e sociale in cui fu adottato: occorreva che, di fronte al proposito di mandare deluse le attese degli alunni e delle famiglie circa la conclusione dell'anno scolastico, sia pure a mo' di passerella, come ha detto il Ministro, si apportasse un elemento nuovo che sbloccasse la situazione.

Intese in questo senso, anche le critiche che nella sostanza si possono fare a quel decreto non inficiano la validità del provvedimento e perciò noi approviamo i due decreti, a maggior ragione il secondo che testimonia la volontà che presiedeva nell'Esecutivo, quando ha adottato il provvedimento di modifica del sistema di scrutini e di esami, di sbloccare la situazione.

Allo stesso modo approviamo il decreto che riguarda il decentramento e quello relativo al riconoscimento del servizio preruolo: tutti temi sui quali ci siamo intrattenuti e per i quali abbiamo già espresso la nostra favorevole adesione. Riaffermiamo che sostanzialmente questi decreti-legge ci trovano d'accordo nel merito. Qualche riserva l'abbiamo fatta sulla forma; abbiamo sostenuto che ci pareva non fosse proprio necessario ricorrere al decreto-legge. Ma se tale ricorso era richiesto per acquistare una credibilità che i sindacati ed il mondo della scuola ritenevano di non dover accordare al Governo e al Parlamento, noi abbiamo detto che nella sostanza si poteva anche assentire sul ricorso al decreto-legge.

I nostri rilievi si sono perciò appuntati sul decreto n. 366. Approfitto dell'occasione offertami dalla dichiarazione di voto per rispondere alla richiesta fatta dall'onorevole Ministro. Non so se ciò sia del tutto regolare, ma dovendo anticipare una cosa che avrei detto dopo ritengo che questo non nuoccia.

Abbiamo presentato questi emendamenti che volevano essere la traduzione in termini pratici di correzioni di punti che ci sembravano emendabili o che ci sembrava doveroso emendare perchè meglio il decreto-legge raggiungesse gli obiettivi proposti. Su tali emendamenti, sostanzialmente ridotti a due, c'era l'universale consenso. Ora io dichiaro subito che ritireremo questi emendamenti, ma mi si consenta di dire che lo faremo per altre ragioni che non sono quelle che sono state qui addotte per convincerci a ritirarli e che convinti non ci hanno.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, qui non manca il tempo per fare l'emendamento, non manca l'assenso sulla sostanza, tant'è che noi chiediamo — e lo aspettiamo poi dal Ministro, almeno nei limiti in cui si potrà impegnare — che il contenuto dell'emendamento riguardante la istituzione della cattedra di applicazioni tecniche e la istituzione della cattedra di educazione musicale così come è delineata nel testo del terzo comma dell'articolo 1 venga travasato in un disegno di legge per evitare proprio che domani, istituite queste cattedre, gli organi di controllo dello Stato si rifiutino di registrare i decreti di istituzione e di nomina.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, a nostro giudizio più importante, relativamente all'articolo 4, noi non ne chiediamo tanto la soppressione, quanto la correzione. Si lascino pur sospesi gli esami di abilitazione, ma questa norma sia integrata con quella che abolisce l'obbligatorietà del possesso dell'abilitazione per accedere ai concorsi: ciò al fine di aprire la strada ai giovani che potrebbero solo in questa maniera accedere al concorso per la scuola media di ogni ordine e grado.

Se si assicura che queste nostre istanze verranno travasate in disegni di legge d'iniziativa governativa o parlamentare e che il Governo è disposto a impegnarsi a favorire la conclusione dell'*iter* legislativo delle proposte stesse perchè si addivenga quanto prima alla correzione delle due norme contenute nel decreto-legge, non abbiamo alcun motivo di mantenere gli emendamenti e siamo disposti ad approvare il disegno di legge così come ci è stato trasmesso dall'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro è iscritto a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge numero 1299, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

A seguito di tale approvazione, il disegno di legge n. 1107, d'iniziativa del senatore Bloise e di altri senatori, s'intende assorbito.

Passiamo al disegno di legge n. 1301.

Ricordo che i due ordini del giorno presentati rispettivamente dai senatori Spigaroli e Baldini e dai senatori Arnone, Codignola e Bloise sono stati già accettati dal Governo come raccomandazione. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione.

S P I G A R O L I. Non insisto.

C O D I G N O L A . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge numero 1301.

A R N O N E , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, concernente il riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica, *con le seguenti modificazioni*:

All'articolo 1, primo comma, dopo la parola: pareggiate, *sono aggiunte le parole*: comprese quelle all'estero.

All'articolo 1, dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:

Parimenti è riconosciuto il servizio prestato presso le scuole degli educandati femminili statali.

All'articolo 1, il secondo comma è sostituito con il seguente:

Agli stessi fini e nella stessa misura è riconosciuto il servizio prestato dal personale di cui al comma precedente in qualità di insegnante di ruolo e non di ruolo nelle scuole elementari statali o degli educandati femminili statali, o parificate, comprese quelle all'estero, nelle scuole popolari, sussidiate o sussidiarie, con qualifica non inferiore a « buono » o che risulti prestato senza demerito nei casi in cui non sia stata attribuita la qualifica.

All'articolo 2, primo comma, dopo le parole: non di ruolo nelle scuole elementari statali, *sono aggiunte le parole*: o degli educandati femminili statali.

All'articolo 3, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

Ai docenti di cui al primo comma dell'articolo 1, che siano privi della vista, e al personale direttivo e docente delle scuole elementari statali o parificate per ciechi il servizio non di ruolo comunque prestato è riconosciuto per intero agli effetti giuridici ed economici.

All'articolo 4, secondo comma, dopo le parole: i periodi di congedo retribuiti, *sono aggiunte le parole*: e quelli per gravidanza e puerperio.

L'articolo 11 è sostituito con il seguente:

Per l'attuazione del presente decreto gli stanziamenti iscritti nei competenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1970, sono aumentati delle seguenti somme per gli esercizi sottoindicati: milioni 15.000 per l'anno 1970; milioni 45.000 per l'anno 1971 e milioni 59.600 a partire dall'anno 1972.

All'articolo 12, le parole: di lire 14.500 milioni, *sono sostituite con le parole*: di lire 15.000 milioni.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Premoli e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Art. 1.

Al secondo comma, dopo le parole: « di cui al comma precedente », *inserire le seguenti*: « in qualità di professore incaricato di insegnamenti ufficiali presso facoltà universitarie o corsi di laurea, di assistente universitario di ruolo o incaricato nonchè... ».

1. 1 PREMOLI, BERGAMASCO, ROBBA

P R E S I D E N T E . Il senatore Premoli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P R E M O L I . Questo decreto nasce così lacunoso da indurre Governo e maggioranza, prima ancora della sua conversione, ad annunciare la messa in cantiere di nuove leggi che ne correggano le storture. Noi liberali comprendiamo e rispettiamo le ragioni di urgenza che hanno spinto l'Esecutivo a ricorrere al decreto-legge in questione.

Resta per noi inesplicabile il perchè il Governo non abbia, sia pure per le vie brevi, interessato le Commissioni parlamentari e quindi anche le opposizioni, anche esse interessate ai gravi problemi esplosi nella « primavera scolastica ».

Ho già parlato durante il mio primo intervento del nostro emendamento, la cui validità è stata riconosciuta anche dall'intera Commissione: appare quindi veramente inesplicabile la grave ingiustizia commessa con l'esclusione degli assistenti incaricati universitari dal riconoscimento dei servizi pre-ruolo. Per questo noi insistiamo affinchè l'emendamento sia messo in votazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore sul disegno di legge n. 1301*. La Commissione si rimette al Governo, ma vorrei anche rendere noto all'Assemblea che il parere della 5ª Commissione permanente su questo emendamento, che comporta una spesa, è negativo.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il parere della 5ª Commissione mi esime dallo spiegare ulteriormente le ragioni della mia opposizione. Non è possibile accettare l'emendamento perchè è una spesa che il Governo non saprebbe come coprire.

P R E S I D E N T E . Senatore Premoli, insiste per la votazione del suo emendamento?

P R E M O L I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento 1. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue un emendamento presentato dalla Commissione. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Art. 3.

Sostituire il secondo e il terzo comma con i seguenti:

« Il servizio eccedente i quattro anni viene valutato in aggiunta a quello di cui al precedente comma agli stessi effetti nella misura di un terzo.

« I restanti due terzi del servizio prestato danno diritto nella seconda classe di stipendio ed in quelle successive all'anticipazione per altrettanti anni degli aumenti periodici di stipendio, la cui misura è ragguagliata all'importo iniziale di ciascuna classe ».

3. 1

S P I G A R O L I , *relatore sul disegno di legge n. 1301*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I , *relatore sul disegno di legge n. 1301.* L'emendamento è di carattere puramente formale ed ha lo scopo di rendere più chiaramente intelligibile il testo dell'articolo 3 del decreto-legge.

La Commissione è disposta a ritirare lo emendamento. Vorrei semplicemente che il Governo dichiarasse che l'interpretazione autentica del testo è contenuta nel nostro emendamento; ciò proprio al fine di eliminare ogni dubbio in ordine all'interpretazione da darsi alla legge in sede di applicazione. In base a questa dichiarazione l'amministrazione sarà senz'altro nelle condizioni di interpretare con chiarezza la legge senza dar luogo a controversie o ad applicazioni della legge stessa non rispondenti alla genuina volontà del legislatore.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione.* Credo che si possa senz'altro accogliere lo spirito dell'emendamento come interpretazione della norma. La norma vuol dire le cose che il senatore Spigaroli voleva rendere più esplicite. Però siccome essa secondo me è abbastanza chiara, prego il senatore Spigaroli di ritirare l'emendamento.

S P I G A R O L I , *relatore sul disegno di legge n. 1301.* D'accordo, lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altri emendamenti, metto ai voti il disegno di legge n. 1301, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

A seguito di tale approvazione, il disegno di legge n. 415 d'iniziativa del senatore Spigaroli e di altri senatori, è assorbito.

Passiamo al disegno di legge n. 1298.

Ricordo che l'ordine del giorno presentato dai senatori Spigaroli, Limoni e Bertola è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Chiedo al senatore Spigaroli se insiste per la votazione.

S P I G A R O L I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

A R N O N E , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente la istituzione delle cattedre, la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, le riserve dei posti e la sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti d'istruzione secondaria ed artistica, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, dopo la parola: « cattedre », sono inserite le parole: « nei corsi diurni e serali ».

All'articolo 1, secondo comma, sono soppresse le parole: « dei corsi serali ».

All'articolo 1, terzo comma, dopo la parola: « corsi », sono aggiunte le parole: « e una cattedra di educazione musicale con sedici ore settimanali ».

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente articolo 1-*bis:*

« Il numero degli alunni per classe nelle scuole statali secondarie superiori non può essere maggiore di 25.

La norma di cui al precedente comma avrà attuazione graduale e con successivo provvedimento legislativo sarà stabilita la data da cui avrà inizio l'applicazione della norma stessa ».

All'articolo 2, quinto comma, le parole: « e gli insegnanti di materie artistiche nelle scuole e negli istituti di istruzione artistica », sono sostituite con le parole: « e gli insegnanti delle scuole e degli istituti artistici ».

All'articolo 2, quinto comma, le parole: « i laureati », sono sostituite con la parola: « gli ».

All'articolo 2, quinto comma, la parola: « precedente », è sostituita con la parola: « presente ».

All'articolo 2, dopo l'ultimo comma, è aggiunto il seguente:

« I benefici di cui ai precedenti commi si applicano anche agli insegnanti incaricati delle scuole annesse agli educandati femminili statali ».

All'articolo 3, dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:

« Il secondo comma dell'articolo 1 della legge 7 ottobre 1969, n. 748, è modificato come segue:

" Coloro che abbiano i requisiti di servizio di cui al comma precedente e abbiano conseguito l'abilitazione a seguito della sessione di esami indetta con decreto ministeriale 15 agosto 1968, la cui validità viene estesa alla scuola media, secondo le norme stabilite dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1968, n. 1129, saranno inclusi, ai fini della immissione in ruolo, in un'apposita graduatoria da utilizzarsi immediatamente dopo quella prevista dagli articoli 1 e 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, e dal primo comma dell'articolo 1 della presente legge " ».

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Limoni e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Art. 1.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

« Nella scuola media si devono istituire cattedre di applicazioni tecniche con 18 ore settimanali di insegnamento e cattedre di educazione musicale parimenti con 18 ore settimanali di insegnamento. Per tali istituzioni si applicano i criteri indicati nei commi precedenti ».

1. 1 LIMONI, CARRARO, ZACCARI, BERTOLA, BENAGLIA, SPIGAROLI

Art. 4.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« L'articolo 5 della legge 15 febbraio 1955, n. 1440, è soppresso ».

4. 1 LIMONI, CARRARO, ZACCARI, BERTOLA, BENAGLIA, SPIGAROLI

L I M O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I M O N I . Come da me già dichiarato in precedenza, ritiro i due emendamenti.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge n. 1298, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo al disegno di legge n. 1300. Si dia lettura dell'articolo unico.

A R N O N E , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 368, concernente modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge n. 1300, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il disegno di legge n. 1150, d'iniziativa del senatore Bloise e di altri senatori, è conseguentemente assorbito.

Passiamo al disegno di legge n. 1302. Si dia lettura dell'articolo unico.

A R N O N E , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge n. 1302, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo al disegno di legge n. 1303. Si dia lettura dell'articolo unico.

A R N O N E , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 27 giugno 1970, n. 393, che apporta modificazioni al decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, recante norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge n. 1303, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario*:

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'azione che il nostro Governo ha già svolto e quella che intende svolgere, anche presso l'ONU, per ottenere il rispetto, da parte del Governo libico, degli accordi internazionali concernenti la residenza, la sicurezza, il lavoro ed i beni degli italiani, la maggior parte dei quali nati sul posto, rimasti legittimamente in Libia dopo la costituzione dello Stato arabo. (int. or. 1746)

FERMARIELLO, MANCINI, VALORI, BONAZZI, ARNONE, DI PRISCO, ANTONINI, LI VIGNI, CATALANO, SOLIANO, CALAMANDREI, TEDESCO Giglia, BENEDETTI, BARDI, COMPAGNONI, MADERCHI, MASCIALE, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, PEGORARO, PAPA, LUGNANO, MAGNO, PETRONE, RENDA, CAVALLI, SOTGIU, MACCARRONE Pietro, SEMA, SALATI, ALBARELLO, BERTONE, TROPEANO, PIRASTU, RAIA, ZUCCALA', D'ANGELOSANTE, VIGNOLO, DEL PACE, MARIS, MORANINO, ABENANTE, LUSOLI, OSSICINI, BORSARI, PALAZZESCHI, NALDINI, PIVA, POERIO, CHIAROMONTE, ADAMOLI, FABRETTI, PIOVANO, BERMANI, SEGRETO, CIPELLINI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, LI CAUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando intenda dare corso alla richiesta di riconoscimento avanzata dall'ARCI-Caccia, associazione venatoria democratica, organizzata in tutto il territorio nazionale a livello di circoli aziendali, di comuni e di provincie.

L'ARCI-Caccia, costituita da oltre un anno, ha portato e porta nel dibattito sui problemi della natura e della caccia un suo contributo originale ed insostituibile ed ha dato, come dà ancora, un apporto essenziale di attività e di iniziative per affermare una politica venatoria nuova ed organica. Questo suo ruolo, se ha creato attese e speranze, ha anche determinato reazioni non sempre giustificate, specie quando provenivano da ambienti e forze che esprimono, in campo venatorio, posizioni di privilegio o interessi speculativi. Naturalmente, si vuole escludere che tali reazioni abbiano trovato un'eco presso il Ministero fino a determinare un tentativo di insabbiamento della richiesta di riconoscimento ministeriale.

Sorge quindi imperiosa l'esigenza che, applicando il dettato costituzionale e gli orientamenti della Corte costituzionale recepiti

dalla legge in vigore, l'ARCI-Caccia sia immediatamente riconosciuta per contribuire in maniera ancora più incisiva al cambiamento della fallimentare politica venatoria in atto. D'altronde, le stesse iniziative già promosse dai cacciatori, e che ancora si svilupperanno per il riconoscimento, coincidono con l'azione in corso per salvare la caccia e difendere la natura.

Per tali ragioni, gli interroganti chiedono al Ministro quali urgenti misure ritenga di dover adottare per accogliere la richiesta pressante di larga parte dei cacciatori che l'ARCI-Caccia ottenga subito il riconoscimento ministeriale affinchè possa assolvere, nel modo più efficace e completo, alla sua funzione democratica e rinnovatrice. (int. or. - 1747)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TERRACINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Perchè, confermato che nella dizione « categorie equiparate » contenuta nell'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante il titolo « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato e di Enti pubblici ex combattenti ed assimilati », sono compresi i perseguitati antifascisti politici e razziali, assicuri che norme pertinenti di applicazione sono state date agli uffici competenti. (int. scr. - 3817)

ANDERLINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se non intenda recedere dalla sua presa di posizione tendente a rinviare alla competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato il problema creatosi con il licenziamento di tutte le maestranze dello jutificio di Terni;

se non intenda assumere la responsabilità di un serio studio della situazione che si è venuta a determinare, tenendo conto che lo jutificio non è un'azienda « dissestata », che il problema oggi esploso in forma drammatica ha una lunga storia alla quale è stato ripetutamente interessato il Ministero delle partecipazioni statali e che l'azienda si inserirebbe adeguatamente nel complesso ENI (con alcune aziende di tale gruppo si sono avuti anche nel recente passato rapporti e contatti);

se non intenda trovare, valendosi anche di tutta la legislazione in materia e delle soluzioni tecniche già presentate lungo tale linea, la soluzione di un grave e drammatico problema, che tocca da vicino l'economia di un'intera città ed è contemporaneamente un sintomo allarmante per l'intera economia nazionale. (int. scr. - 3818)

PICARDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire per rimuovere lo stato di disagio degli inquilini dello stabile sito nella via Giulio Cesare n. 104 di Napoli, la salute dei quali è minacciata quotidianamente dalla presenza, al pianterreno dello stabile stesso, di una rivendita del Consorzio agrario presso la quale sono accantonate quantità ingenti di concimi chimici ed antiparassitari della cui composizione fanno parte solfato ammonico, arsenico, nitrato ammonico, solfuro di carbonio, nitrato di calcio, zolfo, solfuro di carbonio, eccetera, tutte sostanze tossiche ed infiammabili.

Gli inquilini di detto stabile hanno ripetutamente portato a conoscenza delle autorità competenti — sempre senza alcun risultato — i danni ingenti prodotti dalle esalazioni di dette sostanze sulla loro salute fisica, danni che si sono evidenziati in imponenti stati tossici, riscontrati e certificati da numerosi medici.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga opportuno disporre che il Consorzio agrario, in ottemperanza alle vigenti leggi, allontani tale deposito dalle civili abitazioni al fine di realizzare il precetto dell'articolo 32 della Costituzione che sancisce come impegno fondamentale della Repubblica la tutela della salute pubblica. (int. scr. - 3819)

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari